# Le città dei Principi fanno rivivere il mito di Atene:

la Mantova (e Sabbioneta) dei

Gonzaga







**Docente: prof. Irene Alessi** 

Anno accademico: 2018/19

L'antica Atene aveva basato gran parte del suo prestigio su un'accorta politica culturale, fondata sul mecenatismo dei suoi governanti, sulla protezione delle arti, sulla promozione delle accademie filosofiche.

Naturalmente anche l'originalità della sua forma di governo (la prima democrazia nel mondo) contribuiva a creare quello che si può definire il mito di Atene.

Mito che si riferiva a una città splendida nelle sue architetture, nelle sue opere d'arte, nei suoi teatri, in cui ci si poteva dedicare alla filosofia e a quello che gli antichi chiamavano otium



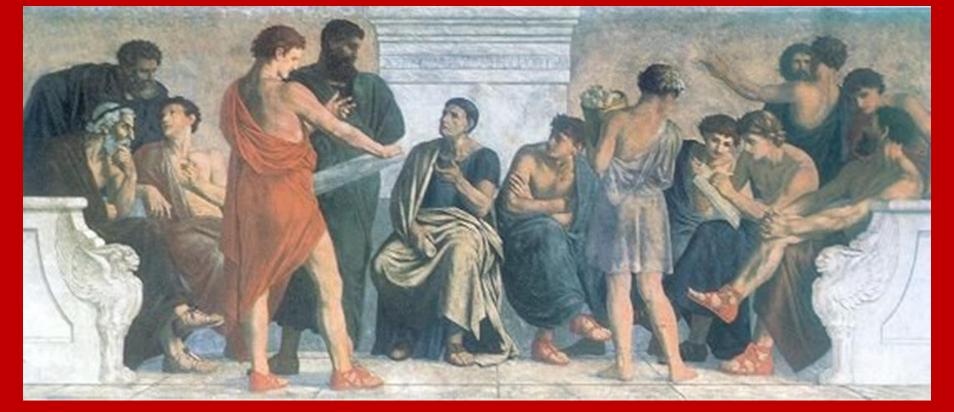
Agorà, ricostruzione della Stoà, dove si tenevano mercato, esposizione di opere d'arte, incontri di vario tipo, anche religiosi

Acropoli





L'arte sviluppatasi ad Atene rappresentò la conquista di valori nuovi e sconosciuti rimasti poi essenziali nella storia dell'umanità: in particolare esaltò «l'uomo come misura di tutte le cose» ed espresse equilibrio, armonia, ordine e proporzione fissandoli in canoni che delinearono un ideale di bellezza e di «perfezione formale», tramandatosi nei secoli.

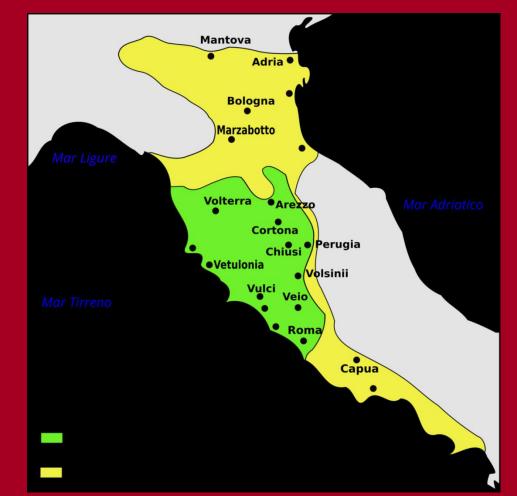


La fama e il prestigio culturale assunti da Atene nel periodo d'oro del governo di Pericle (461- 430 a. C.), le permisero di sopravvivere alla sua stessa decadenza, di riverberare, nel corso dei secoli, un mitico alone nei confronti del mondo occidentale, di costituire un modello per le politiche della conoscenza.

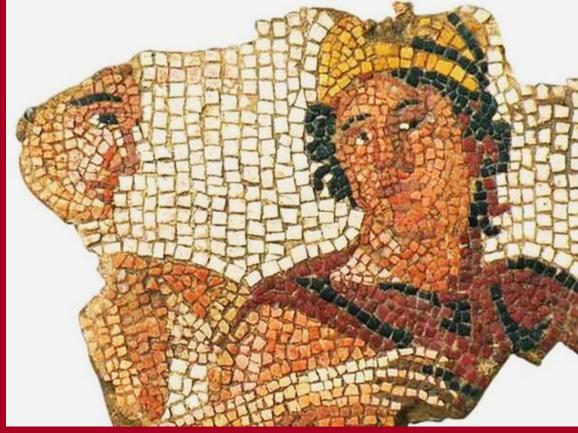
Molti secoli dopo la fine dello splendore ateniese, quando la città greca viveva una crisi inarrestabile, varie città europee, tra cui in primis Firenze affermarono la loro diretta discendenza dalla città attica, creando in questo modo anche un legame ben preciso con la tradizione culturale di cui questa era portatrice.

### La città di Mantova





Parte del pavimento musivo della Domus romana ritrovata a Mantova (attuale piazza Sordello)



Servio dice che Mantova era una delle città fondate dall'antico popolo degli Umbri. Venne successivamente abitata dagli Etruschi, ai quali seguirono i Celti. I romani provvidero alla loro cacciata iniziando opere di fortificazione. Durante questo periodo ebbe i natali il poeta Virgilio (70 a.C. - 19 a.C.). Alla fine dell'impero romano, nel 475 circa, la città venne conquistata da Odoacre e poi da Teodorico, re dei Goti.

### La leggenda di Mantova



Secondo la leggenda Mantova fu fondata da Ocno in onore della madre Manto, figlia del celebre indovino cieco Tiresia, tra i protagonisti dell'Edipo re di Sofocle, e indovina lei stessa.

Manto era originaria di Tebe, ma fu costretta a lasciare la sua città.

Approdò nel Lazio, dove si unì al dio Tyberis, personificazione del fiume Tevere. I due ebbero un figlio: Ocno.

A un certo punto Tyberis fu assunto in cielo e Manto decise di partire col figlio. Dopo lungo peregrinare, approdò sul fiume Mincio, proprio dove questo correva veRde nella pianura allargandosi in tre laghi azzurro pallido.

I due si rifugiarono su alcune isolette e vissero felici. Col passar del tempo, la bella Manto cominciò a invecchiare e i suoi capelli color oro presero il colore dell'argento. Prima di morire raccomandò a Ocno di aiutare gli abitanti della zona.

Cosa che Ocno fece, fondando una città che chiamò Mantua in onore delle madre, mentre sul sito della sua sepoltura crebbe un albero dai lunghi rami argentati: il salice.

La tradizione vuole che proprio in territorio mantovano, nei pressi di Governolo, il papa Leone I sia riuscito a fermare l'onda devastatrice degli Unni guidati da Attila.

Mantova cadde poi sotto il dominio longobardo all'inizio del VII secolo: nel 603 Agilulfo, re dei Longobardi, espugnò la città grazie alla forza degli arieti con cui abbatté le mura. Con Carlo Magno passò ai Franchi.



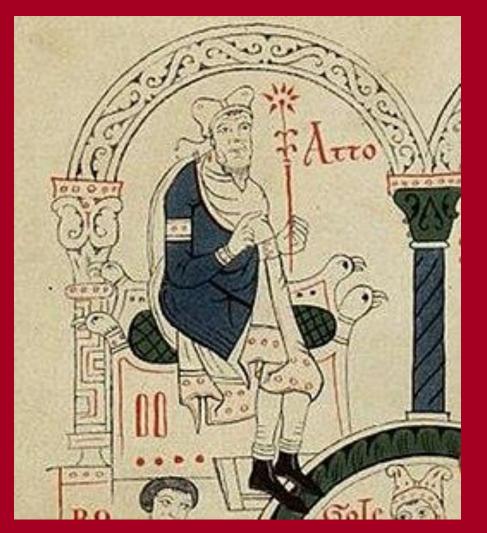


Bottega degli Zavattari, Teodolinda sposa Agilulfo, duca di Torino, Duomo di Monza (Cappella di Teodolinda), 1420/1444

Raffaello, Leone Magno ferma Attila, 1514, Stanze vaticane









Resti del Castello di Canossa, costruito da Adalberto Atto nel 940 sull'Appennino emiliano.

Alla metà del IX secolo la città entrò a far parte dei possedimenti degli Attoni di Canossa, insieme a Bergamo, Brescia, Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia e Modena. La famiglia era di origine longobarda e Adalberto Atto divenne conte di Mantova. Dopo di lui i vari membri della famiglia ingrandirono i loro possedimenti attraverso donazioni imperiali e matrimoni oculati, fino ad avere un territorio secondo solo a quello dell'imperatore. Attraverso varie vicende familiari l'unica erede del feudo si trovò ad essere Matilde di Canossa (1046-1115).

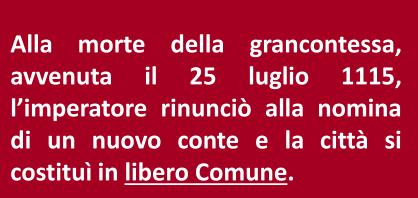


A Mantova, dove probabilmente nacque, restano diverse tracce di Matilde di Canossa, figura centrale dell'Alto Medioevo, convinta sostenitrice del papa nella lunga lotta contro l'imperatore Enrico IV. Si tratta in particolare delle:



Rotonda di S. Lorenzo Edificata attorno all'anno 1000, pare sui resti di un antico tempio romano dedicato a Diana.

Questa chiesa venne costruita riproducendo le stesse forme della chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme.



Cappella di San Longino, all'interno della Basilica di s. Andrea

Vi sono conservati i Sacri Vasi, contenenti il sangue di Cristo e portati a Mantova da Longino, che qui venne martirizzato. I vasi vennero sotterrati durante le invasioni barbariche e ritrovati nel 1048, come documenta uno degli affreschi della cappella (opera di Rinaldo Mantovano) in cui compare una Matilde di 2 anni in braccio alla balia.



PALAZZO DEL PODESTA', 1227

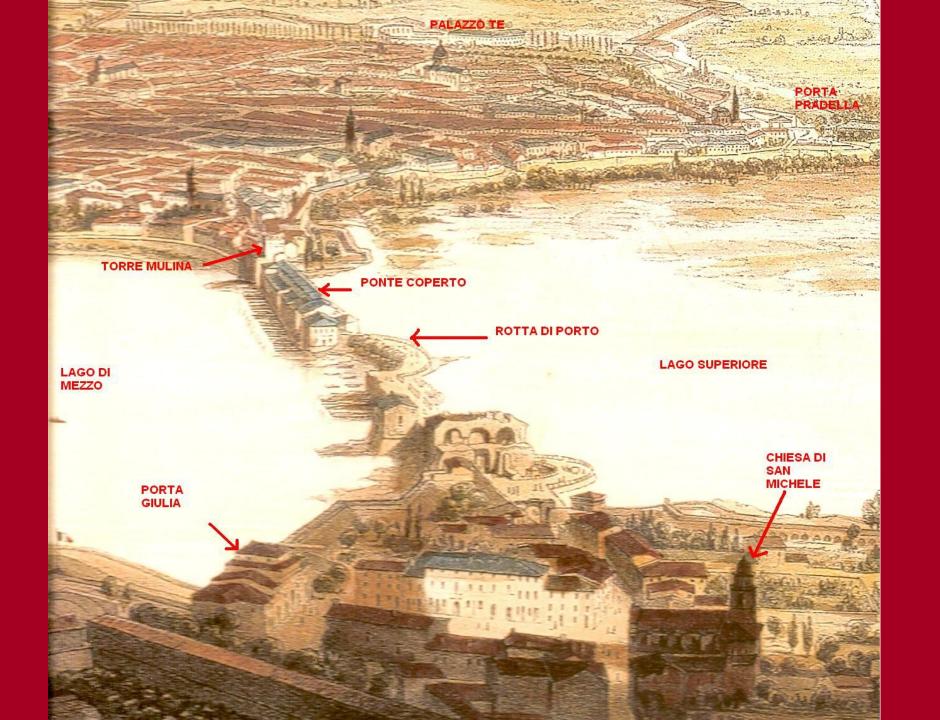
Subì vari restauri e rifacimenti durante la signoria dei Gonzaga.

Ezzelino III da Romano la conquistò nel 1246 ma dopo due mesi di battaglie venne sconfitto: per Mantova iniziò un'epoca di benessere. In questo periodo venne eretto il Palazzo del podestà e il Ponte dei Mulini e la città si dotò di mura possenti. A partire dal XIII secolo Mantova accolse anche molti ebrei espulsi da altri Paesi e vide crescere progressivamente le dimensioni del ghetto. In questo periodo una delle famiglie importanti del Mantovano era quella dei Casaloldi.



Ponte dei Mulini, edificato tra il 1188 e il 1199, per regolare le acque del Mincio e creare artificialmente il sistema dei 4 laghi (oggi 3). Fu distrutto dai bombardamenti durante la Il guerra mondiale.







Nel periodo della lotte tra Ghibellini e Guelfi, il governo comunale entrò in crisi e Pinamonte Bonacolsi, capo di una potente famiglia cittadina, seppe approfittarne, portando nel 1273 il suo casato al potere. In una situazione politica intricata, grazie ad alleanze mirate, una su tutte quella con i Casaloldi, riuscì in maniera praticamente indolore a trasportare la città dall'ordinamento comunale alla Signoria.

Nel 1272 Pinamonte venne nominato Rettore, per poi raggiungere la carica di Capitano del popolo, grazie ad alcuni omicidi mirati. Nel 1291, poco prima della morte, divenne Capitano Generale.





Sordello da Goito (1200/1210 – 1269), in una miniatura medievale.
Trovatore in lingua provenzale

Pinamonte Bonacolsi prese le redini del Comune, riuscendo nella difficile impresa di riappacificare le bellicose fazioni cittadine (nell'ambito delle lotte fra guelfi e ghibellini) e di sottomettere le potenti e indocili famiglie feudali del contado.

Con la nomina a capitano a vita del nipote Rainaldo (detto il Passerino, a causa della sua esile costituzione fisica), - che nel 1311 avrebbe ricevuto da Enrico VII, in cambio di denaro, il titolo di vicario imperiale, - il disegno politico iniziato da Pinamonte poteva dirsi concluso: ogni forza centrifuga era stata eliminata con la sottomissione, la messa al bando o l'annientamento delle consorterie rivali. La città, docile e soggiogata, aveva ampliato considerevolmente il territorio a lei soggetto.

I Bonacolsi ebbero il controllo di Mantova per poco tempo, circa mezzo secolo, ma del loro operato restano numerose testimonianze.

Nella Piazza San Pietro (ora Piazza Sordello), centro assoluto del loro potere, sorsero, infatti, Palazzo Bonacolsi (fine XIII sec.), la Magna Domus e il Palazzo del Capitano. Quest'ultimo sarebbe nel tempo diventato il Palazzo Ducale, cioè la residenza per quattro secoli dei Gonzaga. Il segno del potere della famiglia si concretizzò con l'acquisizione da parte di Pinamonte della Torre degli Zuccaro (acquistata nel 1273) e della Torre della Gabbia (acquistata nel 1281. Già torre degli Acerbi - la gabbia fu fatta costruire nel 1576 da Guglielmo Gonzaga come

carcere all'aperto).





Magna Domus e Palazzo del Capitano

Torre degli Zuccaro

Torre della Gabbia



Domenico Morone, La cacciata dei Bonacolsi, 1494

La signoria di Passerino ebbe alti e bassi, perchè, nel 1325 conquistò Modena, che tuttavia perse solo due anni dopo. Negli anni in cui fu al potere, Rainaldo, il Passerino appunto, cercò di barcamenarsi fra guelfi e ghibellini, tuttavia scontentando tutti.

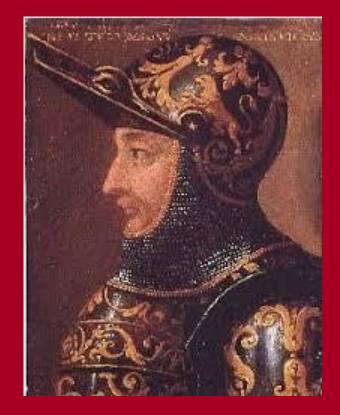
Alla fine Passerino, rinserrato in Mantova, dove apparentemente non aveva opposizioni, dovette subire con tutta la sua famiglia il colpo finale, e non arrivò dai guelfi, arrivò dai suoi stessi più sicuri alleati e seguaci, i Gonzaga. Infatti, nella notte del 16 Agosto 1328 Luigi Gonzaga, con i figli Filippo, Guido e Feltrino, fino ad allora partigiani, parenti e beneficiati dei Bonacolsi, con l'assenso sicuro e molto probabilmente con l'aiuto diretto di Cangrande della Scala (si parla di 300 cavalieri e 800 fanti), alleato storico di Passerino, sollevarono il popolo, almeno secondo le cronache posteriori, favorevoli ai Gonzaga.

In realtà si trattò di un vero e proprio colpo di stato militare, le milizie dei Bonacolsi furono prese di sorpresa, Passerino, armatosi in fretta e furia tentò di raccogliere le forze, ma al primo scontro fu ferito al fianco. A quel punto spronò il cavallo verso il suo palazzo, ma, attraversando il portone al galoppo, batté la testa contro una trave, morendo per emorragia.

Suo fratello fu incarcerato con i figli e il figlio di Passerino, Francesco, in una torre. Qui i superstiti dei Bonacolsi vennero fatti morire di fame, subendo la stessa sorte che Passerino aveva precedentemente riservato alla famiglia rivale dei Pico della Mirandola.

Dieci giorni dopo la rivolta, Luigi Gonzaga veniva nominato Capitano di Mantova dal consiglio generale, mentre il vicariato imperiale passò a Cangrande della Scala con tutti i beni privati dei Bonacolsi al di fuori di Mantova.

Tuttavia Cangande morì l'anno dopo, liberando Luigi Gonzaga da una pesante tutela.

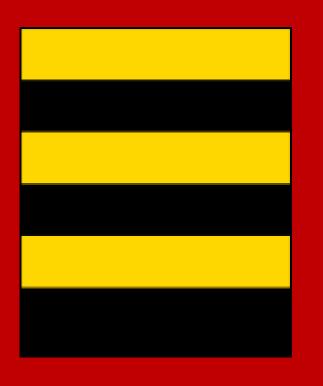


Ludovico (Luigi) Gonzaga



Cangrande della Scala

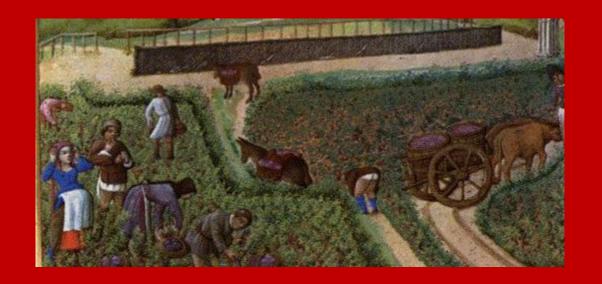
## I GONZAGA

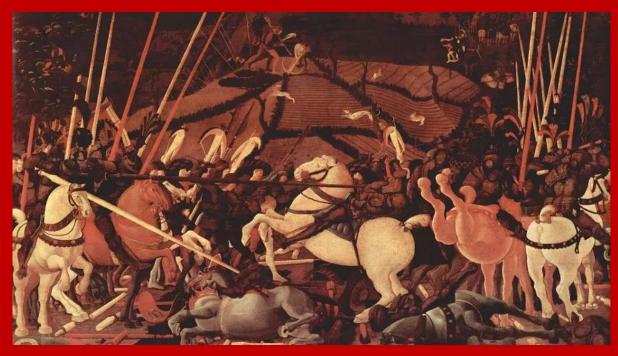












I Corradi da Gonzaga furono una delle più splendide e più longeve famiglie del Rinascimento italiano. Originari di Gonzaga, i Corradi (che ben presto utilizzarono il solo toponimo di provenienza) erano grandi proprietari terrieri.

I Gonzaga si distinsero per la loro abilità politica nel reggere la cosa pubblica, nell'attenzione alle arti (le collezioni gonzaghesche vantavano opere di tutti i più grandi artisti ), nella politica matrimoniale, nello sviluppo architettonico ed urbanistico di Mantova.

La politica gonzaghesca fu di continuo equilibrio tra le potenze confinanti: Repubblica di Venezia, Milano, Ferrara e i possedimenti pontifici.

Fino al terzo decennio del Cinquecento i Gonzaga si distinsero per le condotte militari: tra le massime entrate nei bilanci statali erano, infatti, i proventi derivanti dal capitanato degli eserciti degli Stati alleati o delle leghe.

Dal terzo decennio del Cinquecento fino alla caduta la politica gonzaghesca fu invece di pace e di equilibri politici. Una situazione che, unitamente allo sviluppo delle manifatture e dell'agricoltura, consentì al territorio mantovano, di superficie relativamente ridotta, di diventare estremamente redditizio e di permettere alla casata gonzaghesca ricchi introiti, spesso reinvestiti nelle collezioni artistiche o nell'edificazione di edifici e chiese.

I Corradi da Gonzaga, questo il nome originario della casata, furono tra coloro che nel 1272 sostennero il colpo di mano di Pinamonte Bonacolsi, che si era impadronito del governo di Mantova, ricevendone cambio alcuni territori confiscati ai Casaloldi, traditi dagli alleati (Bonacolsi e Gonzaga appunto). Territori che andarono ad aggiungersi alle già consistenti proprietà rurali che la famiglia Gonzaga, presente fin dal XII secolo nel contado mantovano, venuta accumulando grazie alle ricche cessioni di terreni malsani, presenti di qua e di là del Po, operate dai Benedettini in cambio della loro coltura e quindi della loro valorizzazione.









**Carlo Magno** 

Sulle origini della famiglia sono state fatte ipotesi fantasiose, per nobilitarne la discendenza, grazie a genealogisti compiacenti.

Si è parlato di origini longobarde (più probabili) oppure merovingie, cioè della stirpe di Carlo Magno, che sarebbe un antenato della casata, arrivata in Italia grazie al suo bis bisnipote Ugo da Provenza, re d'Italia nel 926.

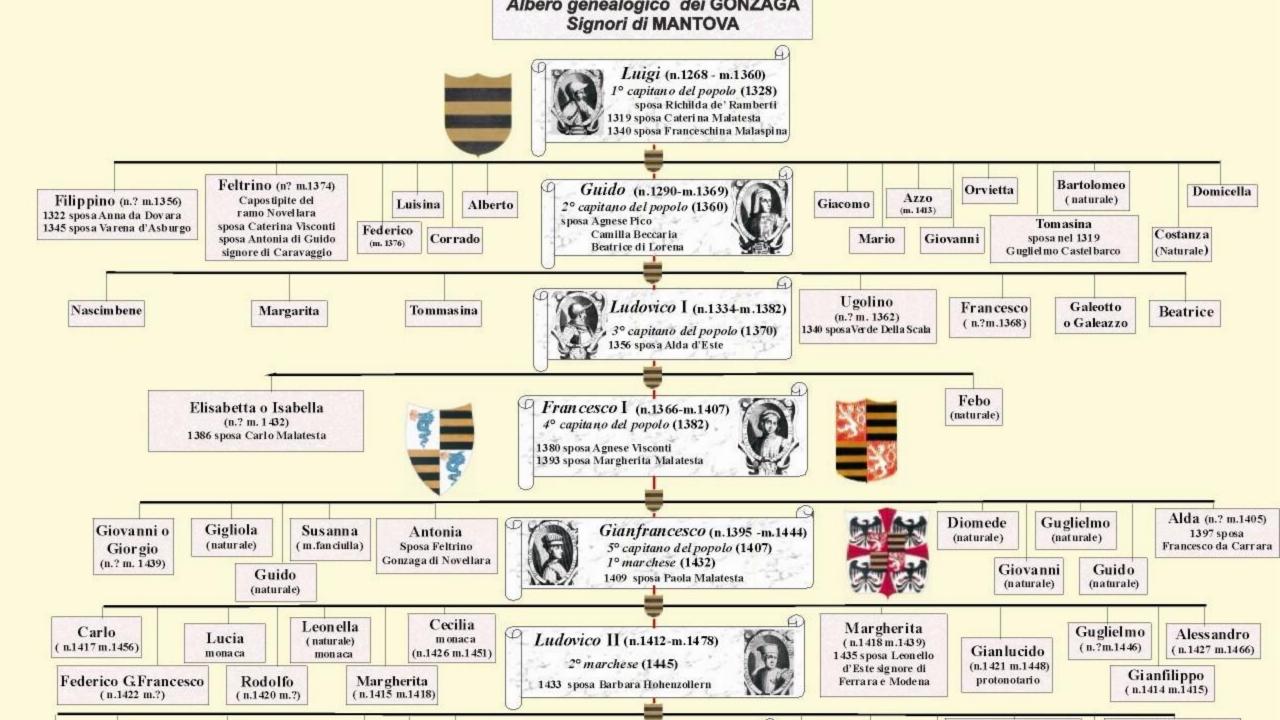
Sull'origine della famiglia, nel 1392 Francesco I Gonzaga, quarto capitano del popolo di Mantova, scriveva al papa :

«A castro Gonzage, regine diocesis, denominationem habent et habuerunt.»

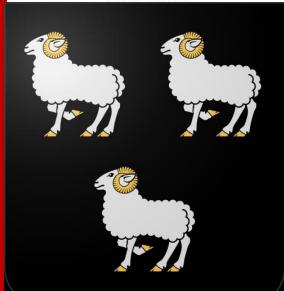
«Dalla fortezza di Gonzaga, centro della diocesi, ebbero e hanno nome. (oppure: Dal villaggio di Gonzaga, in diocesi di Reggio, derivano il nome.)»



La torre civica è quanto rimane del castello medievale nella cittadina di Gonzaga, luogo di origine della famiglia.







Stemma primitivo della famiglia Corradi-Gonzaga sino al 1328. Ludovico I Gonzaga (Mantova, 1268 – Mantova, 18 gennaio 1360), meglio conosciuto come Luigi (Luigi I o Luigi Corradi da Gonzaga), fu il primo capitano del popolo di Mantova e vicario imperiale del Sacro Romano Impero. Fu il fondatore della dinastia dei Gonzaga.

Uomo abilissimo militarmente e di ampie vedute, ricchissimo, con l'appoggio del ghibellino Cangrande I della Scala, che aveva mire sulla città, riuscì a spodestare Rinaldo Bonacolsi, il 16 agosto 1328, e a subentrargli quale capitano generale, con diritto di nominare il proprio successore.

A sancire la sua fede ghibellina fu in questo periodo che Luigi mutò lo stemma primitivo della famiglia, costituito da tre montoni d'argento, nello stemma a tre fasce nere in campo d'oro (i colori politici dei ghibellini), che rimase sempre nello scudo della famiglia Gonzaga.

Luigi fu una figura ferma e risoluta, d'ampie vedute, capace sia amministrativamente sia militarmente, abile nell'allestire alleanze anche attraverso fruttuosissimi matrimoni. Con lui i Gonzaga, già ricchissimi, in brevissimo tempo giunsero nell'Olimpo delle famiglie nobili italiane.

Nel corso della sua lunga vita Luigi si sposò ben tre volte. Prima moglie fu Richeldina dei Ramberti, che gli diede numerosi figli (in tutto, dalle tre mogli, ne ebbe sedici, secondo quanto affermato nel suo testamento), tra i quali Guido, che gli succederà al potere, Filippino e Feltrino.

Riuscito ad evitare le mire degli Scaligeri, Luigi Gonzaga si avvicinò a Venezia grazie alla quale ridimensionò le velleità veronesi e con cui instaurò proficue relazioni commerciali. Seguì poi un riavvicinamento agli Scaligeri (Ugolino, nipote di Luigi, sposò Verde della Scala), anche ad evitare un eccessivo avvicinamento di Venezia ai confini mantovani.

Più tardi, essendosi grandemente rinforzata la signoria dei Visconti a Milano, fu necessario stringere legami con il capoluogo lombardo.

Ad un certo punto, anzi, i Gonzaga dovettero riconoscere una quasi completa sottomissione a Bernabò Visconti, ma poi i Visconti concessero loro il Mantovano come feudo. Una soggezione dalla quale Mantova impiegherà qualche decennio per affrancarsi. Luigi da Gonzaga morì circa novantenne il 18 gennaio 1360. Il suo corpo fu posto in cattedrale entro un sarcofago, perduto poi nel Cinquecento durante la ristrutturazione del duomo cittadino.



RICHELDINA DEI RAMBERTI Prima moglie di Luigi, capitano generale di Mantova (m. 1319)



Bernabò Visconti con la moglie Beatrice Regina Della Scala

Guido Gonzaga (Mantova, 1290 – Mantova, 22 settembre 1369) è stato un condottiero italiano e il secondo capitano del popolo della famiglia.

Giunto al governo già anziano (70 anni), fu affiancato dai figli, in particolare dal maggiore, Ugolino, che con ogni probabilità resse effettivamente le sorti dello stato, almeno fino all'assassinio (14 ottobre 1362) ad opera dei fratelli, Francesco e Ludovico. Pertanto la sua azione di governo risulta essere stata più importante in precedenza, quando il padre era a sua volta capitano del popolo e governava con il supporto dei figli.

E' noto anche per aver ospitato presso la sua corte il poeta Francesco Petrarca, anticipando gli interessi culturali che contraddistinsero la nobile famiglia.

Guido si sposò tre volte, ma la linea di discendenza della famiglia proviene dal secondo matrimonio con Beatrice di Bar, figlia del feudatario imperiale di Bar, situata nella Lorena occidentale, nella zona delle Ardenne.

Dopo la salita al potere, Guido, aveva affiancato al governo di Mantova i propri tre figli (Ugolino, Ludovico e Francesco). Il maggiore, Ugolino, mostrò ben presto grande intraprendenza, oscurando i fratelli minori e suscitandone le gelosie. Dotato di grandi capacità soprattutto in campo diplomatico, era destinato a succedere al padre. I suoi tre matrimoni furono impostati per mantenere le alleanze con i potenti del tempo, in particolare quello con Verde della Scala (1340) e quello con Caterina Visconti, nipote di Bernabò (1358).







Francesco Petrarca venne spesso a Mantova, a partire dal momento (1349 ca.) in cui decise di acquistare casa a Parma, da dove iniziò a viaggiare nelle più importanti città italiane.

A Mantova frequentava i nuovi signori della città, i Corradi da Gonzaga (da poco più di vent'anni al potere) che non erano nobili, ma avevano i soldi e la voglia di diventarlo: era una corte giovane e desiderosa di stringere relazioni importanti. Il poeta sarà infatti non solo ospite dei Gonzaga, ma intratterrà rapporti di amicizia con Guido, come risulta da una lettera spedita dalla Provenza verso il 1340, in cui Petrarca scrive a Guido Gonzaga, che gli aveva chiesto una copia del Roman de la rose. Gli invia il libro e alcuni suoi commenti negativi su questo romanzo provenzale all'ultima moda, che andò a incentivare il nucleo iniziale della biblioteca gonzaghesca. La frequentazione di Mantova era dovuta anche alla sua ammirazione per Virgilio, cui, in una lettera in versi e in latino scriveva: "In questo luogo ... ho trovato la pace amica della tua campagna, e ho vagato chiedendo spesso dentro di me quali intrichi tu fossi solito percorrere negli ombrosi boschi e per quali prati fossi solito errare, e su quali rive del fiume o in quali recessi del lago che si piega in dolci curve ... ti reclinassi stanco a riposare. E un simile scenario sembra quasi portarti alla mia presenza".

Petrarca tornerà a Mantova nel dicembre del 1354, invitato dal sacro romano imperatore Carlo IV di Boemia, che aveva emanato la Bolla d'oro per regolamentare l'elezione dell'imperatore.

Il poeta, che allora viveva a Milano, impiegò quattro giorni per raggiungere la città virgiliana a causa delle condizioni proibitive delle strade ghiacciate. Petrarca e l'imperatore conversarono amabilmente in italiano e parlarono dell'opera che il poeta stava scrivendo sugli uomini illustri, in cui prevedeva di inserire una biografia di Carlo IV.

La presenza di un personaggio così importante in città mostra come i Gonzaga si stessero muovendo a livello diplomatico per rafforzare un dominio ancora troppo giovane per essere sicuro.

Da notare che nell'estate del 1356 Petrarca si recò a Praga, allora splendida capitale, anche culturale dell'impero, grazie all'opera di Carlo IV (cattedrale di san Vito, ponte Carlo).







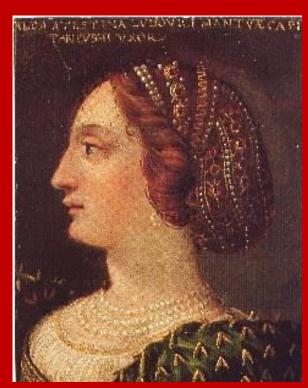
I matrimoni di Ugolino erano tesi a rinforzare la politica di Mantova costretta a barcamenarsi tra vicini potenti come Milano, Verona e Venezia. In particolare l'ultimo matrimonio di Ugolino con una Visconti suscitò la reazione di Venezia, che pare non fu estranea alla congiura ordita dai fratelli di Ugolino per sopprimerlo: durante una cena infatti, il primogenito di Guido venne pugnalato. Morì senza lasciare eredi.

Il tragico evento venne in parte coperto, giustificandolo con una lite fra i tre fratelli, e il padre Guido, pur affranto, concesse il perdono pubblico ai due figli superstiti, così fecero anche il papa Urbano V e l'imperatore Carlo IV.

Nel 1369 morirono sia Guido Gonzaga che suo figlio Francesco, pertanto la successione toccò a Ludovico, unico superstite fra i fratelli e subito sospettato della morte, in circostanze misteriose di Francesco



Anche Ludovico era un condottiero, nel 1356 prese in moglie Alda d'Este, figlia del signore di Ferrara, che gli diede due figli Elisabetta e Francesco.





### **Ludovico II Gonzaga (1334 – 1382)**

Una volta salito al potere (nella primavera del 1370 ebbe il mandato comunale), Ludovico iniziò una politica di amicizia con Milano, legandosi strettamente alla famiglia Visconti. Sotto questa ottica va visto anche il matrimonio concordato per il figlio Francesco con Agnese Visconti, figlia di Bernabò. Instaurò anche saldi rapporti commerciali con la Repubblica di Venezia.

Dal punto di vista della politica interna, Ludovico I viene tutto sommato ricordato per le sue oculate doti di buon governo, che permisero al paese di prosperare dal punto di vista economico.

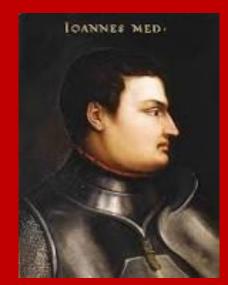
Per prevenire possibili pericoli dall'esterno, munì il territorio di vaste fortificazioni.

Dovette contrastare due congiure ordite da suoi congiunti, ma riuscì a sventarle entrambe.

Morì nel 1382 e fu sepolto nella Chiesa di San Francesco, dove si trova la Cappella Gonzaga, mausoleo della famiglia.



Francesco Sforza



Giovanni dalle Bande nere, nato Ludovico de' Medici

Come facevano i Gonzaga a trovare i soldi per mantenere il controllo sulla città e soprattutto a non farsi schiacciare da Milano o Venezia?

Oltre alle rendite derivanti dalle cospicue proprietà fondiarie e immobiliari, per un lungo periodo, offrirono i loro servigi come condottieri.

I condottieri erano i titolari di una condotta, cioè un contratto che prevedeva un pagamento in denaro e chiedeva in cambio i servizi del condottiero in pace o in guerra.

Si trattava in pratica di fornire un esercito di mercenari. Durante la pace il condottiero aveva un soldo minore che in guerra, quando c'era il rischio della vita.

I condottieri ottenevano contratti più vantaggiosi sulla base dei propri successi in guerra e grazie alla propria capacità di "sapersi vendere sul mercato". Nel compenso della condotta erano comprese tutte le spese di sostentamento dell'esercito. Inoltre c'era anche il "premio di risultato": in caso di vittoria si poteva saccheggiare la città e si ottenevano ricchezze e patrimoni incredibili.



Federico da Montefeltro



**Bartolomeo Colleoni** 



#### **Francesco I Gonzaga (1366 – 1407)**

E' stato un condottiero italiano, IV capitano del popolo di Mantova.

Dovette barcamenarsi tra la Repubblica di Venezia e i Visconti di Milano, con i quali vennero rinsaldati i rapporti grazie al matrimonio con Agnese (1380).

Tuttavia nel 1385 le cose a Milano cambiarono a causa del colpo di stato di Giangaleazzo Visconti, che spodestò lo zio e imprigionò a vita i fratelli di Agnese, divenendo lui stesso signore di Milano.

A quel punto il matrimonio con Agnese era diventato scomodo, anche per le prese di posizione della signora di Mantova nei confronti del cugino usurpatore.

Probabilmente per liberarsi di lei, Francesco la accusò di adulterio, facendola decapitare pubblicamente in una piazza di Mantova.

Può darsi comunque che dietro l'accusa di infedeltà ci fossero in realtà dei motivi politici. Francesco infatti si risposò soltanto due anni dopo con Margherita Malatesta, stringendo alleanza con i signori di Rimini contro i Visconti.

Margherita portò ai Gonzaga la malattia ereditaria del rachitismo, che si manifestò periodicamente nei signori di Mantova fino al XVI secolo.

La rottura con i Visconti portò a un tentativo di allagare Mantova, ma poi la morte di Giangaleazzo portò alla conclusone delle ostilità.

Nel 1394 ricevette da papa Bonifacio IX il titolo di conte di Gonzaga, titolo che non usò mai in quanto premeva sull'imperatore per ricevere quello più ambito di marchese di Mantova. Nello stesso anno l'imperatore Venceslao IV, re di Boemia, concesse a Francesco I di inquartare lo stemma dei Gonzaga del leone di Boemia. Ottenne il titolo di marchese da Venceslao nel 1403, ma poiché quest'ultimo venne deposto, il suo atto fu ritenuto nullo.

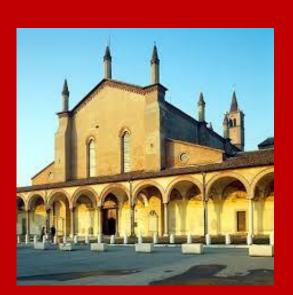
Francesco morì nel 1407 nel suo castello di Cavriana senza che il nuovo imperatore potesse confermargli il titolo tanto ambito.

Fece eseguire importanti opere architettoniche, come la costruzione del Santuario della Beata Vergine delle Grazie alle porte di Mantova, del Castello di San Giorgio e il rifacimento della Cattedrale di San Pietro.

Si occupò anche di crittografia al fine di rendere sicuri gli scambi di corrispondenza

tra i Gonzaga e i loro ambasciatori.









#### **Gianfrancesco Gonzaga (1395 – 1444)**

fu dapprima V Capitano del Popolo di Mantova dal 1407 al 1433, quindi primo marchese di Mantova dal 1433 alla morte.

Nato dal secondo matrimonio del padre, alla sua morte aveva solo 12 anni, per cui, fino alla maggiore età, fu posto sotto la tutela di uno zio Malatesta e sotto la protezione della Repubblica di Venezia.

Nel 1409, appena quattordicenne, sposò a Pesaro Paola Malatesta. Costei, di aspetto tutt'altro che avvenente, portò in dote ai Gonzaga una tara genetica che si trasmise anche alle generazioni successive: la gobba. Paola era però donna di acuto ingegno ed intelletto, ed ebbe un ruolo primario nelle scelte politiche del marito.

Gianfrancesco continuò, secondo la tradizione di famiglia, ad assumere condotte militari sia sotto la bandiera veneziana che sotto quella milanese. Grazie a ciò Gianfrancesco arricchì il patrimonio personale e riuscì ad ottenere ampliamenti territoriali nelle zone di confine, sia a oriente che a occidente.

L'attività di uomo d'arme lo teneva frequentemente lontano da Mantova e dalla moglie, che trovava conforto dal misticismo e dalle prediche di San Bernardino da Siena, venuto a Mantova nel 1420. Paola, con atteggiamenti da suora laica, si dedicava inoltre alle opere pie, alle edificazioni o al finanziamento di case religiose, pur rimanendo un personaggio di rilievo della corte gonzaghesca.









Finalmente, nel 1433, Gianfrancesco ricevette il imperiale, già sognato diploma dai predecessori e grazie al quale riuscì a fregiarsi del titolo di primo marchese di Mantova. Questo titolo, che finalmente legittimava e faceva divenire ufficialmente ereditario il possesso di Mantova da parte della famiglia, gli costò l'esborso di ben 12.000 fiorini d'oro. L'imperatore Sigismondo scese a Mantova nel settembre del 1433 ed al culmine di una sfarzosa cerimonia gli consegnò le insegne marchionali e il nuovo stemma con l'aquila imperiale.



TINTORETTO - L'imperatore Sigismondo incorona Gian Francesco Gonzaga I marchese di Mantova.

Il dipinto fa parte dei Fasti gonzagheschi, fatti dipingere a Tintoretto dal marchese Guglielmo Gonzaga nel 1578. Il marchese aveva fatto aggiungere alcuni nuovi ambienti al Palazzo Ducale e aveva chiesto a Tintoretto e alla sua bottega di decorarli con delle scene rilevanti della storia gonzaghesca.

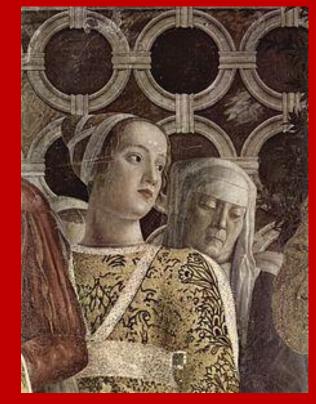
Nella stessa occasione venne sancito il fidanzamento tra il primogenito di Gianfrancesco, Ludovico, e Barbara di Brandeburgo, nipote dell'imperatore.

Gli ultimi anni di Gianfrancesco furono più tormentati soprattutto per le rivalità fra i figli Ludovico e Carlo, rivalità che lui stesso aveva contribuito ad alimentare nominando alternatamente suo erede l'uno o l'altro dei due. Inoltre, avendo lasciato l'alleanza con Venezia finì per perdere alcuni dei territori che aveva recentemente acquisito.

Comunque alla morte di Gianfrancesco, Ludovico divenne il secondo marchese di Mantova e a Carlo toccarono le terre di Luzzara, Sabbioneta, Bozzolo, Viadana, Suzzara, Gonzaga ed altre tutte però gli vennero tolte quasi subito per l'insorgere di nuovi conflitti col fratello marchese.

Gianfrancesco Gonzaga è ricordato per aver incaricato Pisanello di affrescare una sala del Palazzo Ducale di Mantova, di aver fatto edificare il palazzo di Marmirolo, oggi distrutto, e di aver fatto erigere in città la chiesa di Santa Paola e la chiesa di Santa Croce. Ospitò alla sua corte valenti pittori e scultori.

Nel 1423 invitò a Mantova Vittorino da Feltre come precettore dei suoi figli che qui fondò la Ca' Zoiosa, celebre scuola umanistica.



Andrea Mantegna, presunto ritratto di Paola Malatesta in abito monastico nella Camera degli Sposi a Mantova.



Chiesa di S. Paola, in cui sono ospitate alcune tombe gonzaghesche. Vittorino da Feltre

La Ca' zoiosa



VITORINO LETTEN

Situata a Mantova tra il castello di San Giorgio e la Magna Domus, era un edificio destinato ai piaceri e alle danze della corte gonzaghesca (la "Casa Giocosa"). Fu commissionata probabilmente da Francesco I Gonzaga, che agli inizi del Quattrocento effettuò rilevanti interventi architettonici e urbanistici nella zona della corte e del vescovado, ad opera di Bartolino da Novara.

Nel 1423 per volere del marchese Gianfrancesco Gonzaga, fu messa a disposizione di Vittorino da Feltre, il più noto pedagogo dell'Umanesimo, che qui fondò una scuola-convitto di impostazione umanistica destinata ai rampolli di casa Gonzaga e delle altre casate principesche italiane, ma frequentata anche da allievi selezionati.

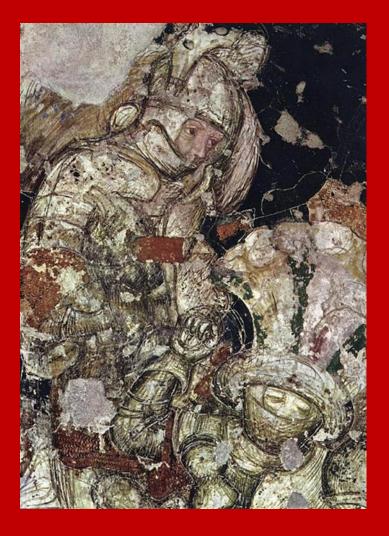
Vi si Insegnavano retorica, matematica, filosofia, ma anche canto, musica, disegno, greco e latino. Accanto all'educazione della mente, Vittorino considerò di grande importanza l'educazione fisica, che fece svolgere con giochi e gare di scherma, corsa, marce, equitazione, nuoto e gioco del pallone.

Furono educati nella casa i figli di Gianfrancesco: Ludovico III, futuro marchese, e i fratelli Carlo, Alessandro, Gianlucido e le sorelle Margherita e Cecilia, monaca delle clarisse.

Frequentò Ca' Zoiosa anche Federico da Montefeltro, futuro duca di Urbino, che visse per due anni alla corte dei Gonzaga.

Vittorino diresse la scuola mantovana, che contava fra i trenta e i quaranta allievi, sino alla morte, avvenuta a Mantova nel 1446.

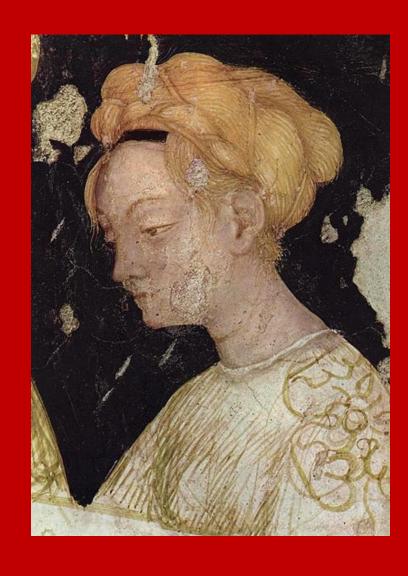
Dell'edificio non è rimasta traccia. Con tutta probabilità fu inglobato in epoche successive nelle costruzioni che portarono alla realizzazione di una delle corti più grandi d'Europa.



**Pisanello** 

Pisanello realizzò, tra il 1436 e il 1444, nel Palazzo dei Gonzaga a Mantova alcuni affreschi in parte perduti. Quel che resta comunque consente di affermare che su tre pareti correva una fascia ispirata ai romanzi cavallereschi bretoni (ciclo di re Artù), custoditi in gran numero nella biblioteca del marchese Gianfrancesco Gonzaga, il committente.

Due sono i momenti essenziali del racconto: il grande torneo, in cui caoticamente si scontrano opposte schiere, e il cammino intrapreso dai valorosi nella speranza di trovare infine il Graal, nascosto nella Terra Desolata. Questo secondo lato è rimasto allo stato di disegno preparatorio, mentre spicca ancora, accanto alla battaglia affrescata, il baldacchino intatto da cui un gruppo di dame, di squisita eleganza, osserva graziosamente i contendenti.



a Mantova



L'attività di Pisanello nel Palazzo Ducale mantovano è attestata da lettere di Filippo Andreasi e Luca Fancelli a Federico I Gonzaga, dove si parla esplicitamente del crollo del soffitto della "sala del Pisanello". La sala venne dimenticata durante il Rinascimento, quando venne costruita la nuova ala, e in questa parte disabitata si ebbe appunto un cedimento delle travi del soffitto. In seguito gli affreschi vennero picconati e ricoperti di calce. Riscoperti nel 1969.

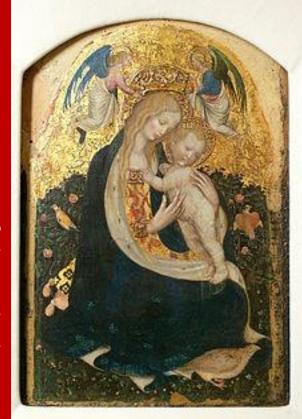


# Pisanello

Pisanello, pseudonimo di Antonio Pisano, (ante 1390 – 1455 circa), è stato un pittore e medaglista italiano, tra i maggiori esponenti del gotico internazionale in Italia.

Pisanello fu noto soprattutto per gli splendidi affreschi di grandi dimensioni, sospesi tra realismo e mondo fantastico e popolati da innumerevoli figure, con colori brillanti e tratti precisi; tuttavia tali opere furono in larghissima parte distrutte, a causa di incidenti, dell'incuria o di distruzioni volontarie, per via del mutare del gusto, soprattutto nei secoli del Rinascimento e del Barocco. Nell'arco della sua carriera artistica si dedicò con successo anche all'attività di medaglista, raggiungendo vertici che, secondo alcuni, sono in questo campo insuperati.

Pisanello non fu immune alla novità dell'Umanesimo, ma la sua visione stilistica non riuscì mai ad adottare una spazialità razionale prospettica.



Madonna della quaglia, 1420





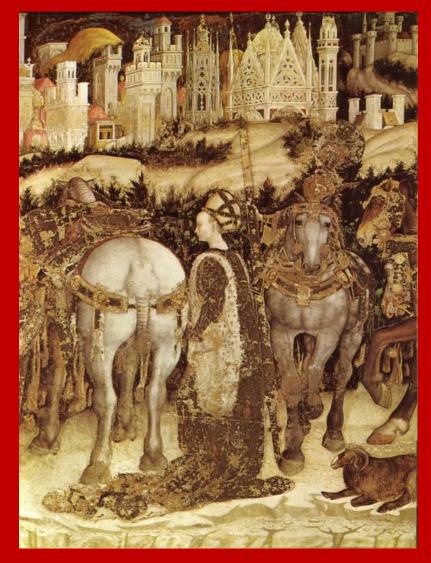


Nello stesso periodo in cui lavorò a Mantova, nel 1438, Pisanello si trovava al concilio di Ferrara (il concilio di Basilea – Ferrara – Firenze e Roma era stato convocato da papa Martino V, in precedenza ospitato a Mantova da Gianfrancesco. Aveva, tra l'altro, lo scopo di favorire la riunione con la Chiesa ortodossa.) Il pittore aveva ricevuto l'incarico di artista ufficiale e in tale veste ritrasse dal vero l'imperatore Giovanni VIII Paleologo, realizzando una famosa medaglia, che fu per lui la prima e che fece da prototipo per l'intera medaglistica rinascimentale. L'effigie dell'imperatore, con la tipica berretta, entrò nella memoria artistica europea, venendo copiata da moltissimi artisti anche a distanza di molti anni.

Pisanello fu l'unico artista accolto alla presenza dell'imperatore e del suo seguito e quindi l'unico che ebbe modo di ritrarlo dal vivo.

Secondo alcuni storici dell'arte Pisanello avrebbe avuto il privilegio di avvicinare l'imperatore in quanto già conosciuto dal monarca, che in precedenza era stato in Italia, a Verona, con una delegazione.

Secondo alcune ipotesi anche nel più celebre affresco di Pisanello, La principessa liberata da S. Giorgio (chiesa di S. Anastasia, Verona) alcuni dei personaggi presenti nell'opera potrebbero essere degli appartenenti alla corte bizantina visti a Ferrara o altrove.





In particolare la principessa potrebbe essere il ritratto di Maria Comnena di Trebisonda, moglie dell'imperatore bizantino Giovanni Paleologo, che a sua volta potrebbe essere ritratto fra le figure di contorno, in groppa a un cavallo dalle narici spaccate.

Tuttavia poiché la datazione dell'affresco non è sicura, si tratta di una supposizione.

Gianfrancesco fu uno splendido signore del Rinascimento, desideroso di abbellire la sua dimora, non esitò a far venire dalle Fiandre, operai specializzati (arazzieri) ed a far impiantare a Mantova la prima fabbrica di arazzi che vi sia stata in Italia, dando inizio alla tradizione preminentemente gonzaghesca del possesso di arazzi di pregevole fattura e, a volte, eseguiti su disegni di artisti come Mantegna, Raffaello e Giulio Romano.

L'arazzeria dei Gonzaga costituiva una delle molteplici collezioni ospitate a Palazzo Ducale e furono commissionati, in gran parte, dai tre figli di Francesco II e Isabella d'Este: Federico II, Ercole e Ferrante, nel corso del 1500.

Fin dall'antichità questi tessuti preziosi sono stati la componente ornamentale mobile prediletta di re e nobili di tutta Europa. Di dimensioni gigantesche, veri e propri affreschi, erano l'espressione della ricchezza e del prestigio dei committenti.

A Mantova sono tuttora presenti 18 degli arazzi della collezione originale.





#### Discendenza

#### Gianfrancesco ebbe da Paola Malatesta nove figli:

- Ludovico (1412 1478), detto il Turco, divenne Il marchese di Mantova dal 1444;
- Carlo (†1456), signore di Luzzara, Sabbioneta e altre terre, che gli vennero sequestrate in seguito ai forti dissidi col fratello marchese. Sposò Lucia d'Este;
- Alessandro (1415-1466), signore di Castel Goffredo e altri territori, che tutti tornarono a Ludovico alla sua morte prematura. Sposò Agnese da Montefeltro;
- Margherita (1418-1439), divenuta marchesa di Ferrara sposando Leonello d'Este;
- Gianlucido (1421 1448), protonotario apostolico. Le terre da lui ereditate tornarono a Ludovico alla sua morte;
- Cecilia (1425–1451) monaca nel monastero di Santa Chiara a Mantova;
- Guglielmo (?-1446);
- Lucia, monaca;
- Leonella, monaca.





Pisanello, medaglia di Cecilia Gonzaga





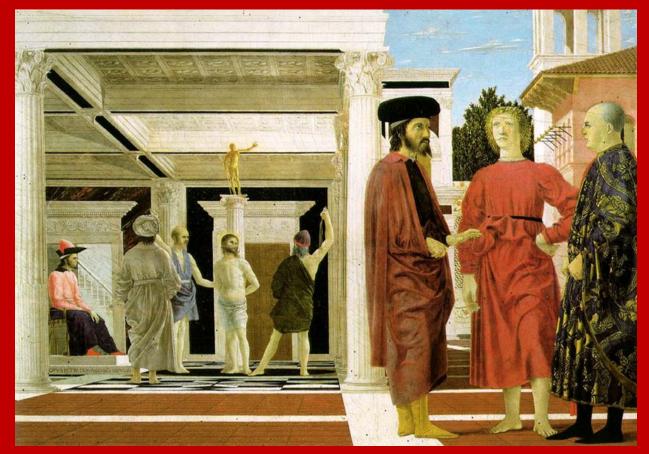


Mantegna, Alessandro?

Pisanello, presunto ritratto di Margherita Gonzaga (o di Lucia d'Este) Come si evince scorrendo l'elenco dei figli di Gianfrancesco, i matrimoni dei suoi eredi vennero sicuramente programmati per consolidare le relazioni fra le diverse signorie presenti nella zona (Este, Montefeltro). In particolare con gli Este ci fu addirittura un doppio matrimonio: Carlo Gonzaga e sua sorella Margherita sposarono rispettivamente Lucia e Leonello d'Este, che diverrà signore di Ferrara.

Lucia e Leonello erano figli di Niccolò III (1384 – 1441), potente signore di Ferrara, che ingrandì i territori della Signoria, ma fu a lungo in guerra con Venezia.

Diede anche origine alla tradizione estense di protezione delle arti, ospitando fra l'altro alla sua corte, Pisanello e Brunelleschi, per un parere architettonico sulla Delizia di Belriguardo, che il marchese stava costruendo.



Piero della Francesca, La flagellazione di Cristo, 1453 ca.

Secondo alcune interpretazioni il personaggio all'estrema destra, riccamente abbigliato, sarebbe Niccolò III d'Este, che aveva ospitato a Ferrara il Concilio, cui aveva partecipato l'imperatore romano d'Oriente, forse ritratto seduto sullo sfondo. Il personaggio col cappello, in primo piano, potrebbe essere, invece, un dignitario bizantino (dalla foggia dei vestiti).

In questo quadro, Piero della Francesca sembra essersi ispirato alla medaglia ed ai disegni di Pianello, raffiguranti membri della corte bizantina, osservati proprio a Ferrara.

Niccolò III è conosciuto anche per la tragedia domestica, avvenuta nel 1425 e cantata da Lord Byron nel 1816.

Il marchese aveva sposato in seconde nozze la bellissima Parisina dei Malatesta, molto più giovane di lui. Niccolò aveva già dei figli, fra cui Ugo, che non vedeva di buon occhio la matrigna, praticamente sua coetanea.

Allora il marchese, per riconciliarli, li inviò in viaggio insieme a Loreto.

I due si innamorarono e continuarono la loro storia clandestinamente, ma furono traditi da una cameriera. Niccolò III constatò personalmente l'esistenza della tresca e, fatti imprigionare i due giovani, li fece condannare a morte. Le celle dove vennero rinchiusi i due amanti, si trovano sotto una delle torri del castello Estense.

Il musicista Pietro Mascagni dedicò a Parisina un'opera lirica col testo di Gabriele D'Annunzio.



Laura (Parisina) Malatesta n. 1404



Ugo d'Este n. 1405, fratello di Leonello Ugo era uno dei tre figli illegittimi (Ugo, Leonello e Borso) avuti da Niccolò durante il suo primo matrimonio sterile.

Dalla giovanissima Parisina Malatesta, sposata appena quattordicenne, ebbe tre figli: le gemelle Ginevra e Lucia e un maschio che morì a pochi mesi.

Dopo l'esecuzione di Ugo e Parisina, Niccolò si sposò per la terza volta ed ebbe ancora due figli maschi, Ercole e Sigismondo.

Leonello, Borso ed Ercole furono tutti signori di Ferrara fra il 1441 e il 1505.

Pisanello, Ritratto di nobildonna estense

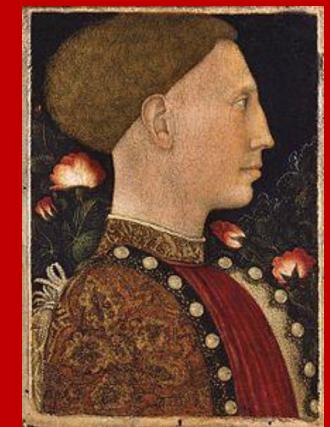
Potrebbe essere Margherita Gonzaga, sorella del signore di Mantova Ludovico e moglie di Leonello.

Oppure Lucia d'Este, sorellastra di Leonello e moglie di Carlo Gonzaga, o ancora Ginevra d'Este, gemella di Lucia.

Tutte e tre le nobildonne morirono molto giovani.

Pisanello, Ritratto di Leonello d'Este, figlio illegittimo, ma legittimato, di Niccolò III e signore di Ferrara dal 1441 al 1450







### Ludovico III Gonzaga, detto il Turco (1412 – 1478)

Figlio di Gianfrancesco I Gonzaga e di Paola Malatesta, fu il secondo marchese di Mantova dal 1444 alla data della sua morte. Fu l'esponente più ragguardevole della famiglia e sotto la sua signoria Mantova divenne una delle capitali del Rinascimento italiano.

Da un punto di vista politico anch'egli, soprattutto inizialmente, dovette assumere un atteggiamento di equidistanza fra le potenze maggiori confinanti col marchesato: Milano e Venezia.

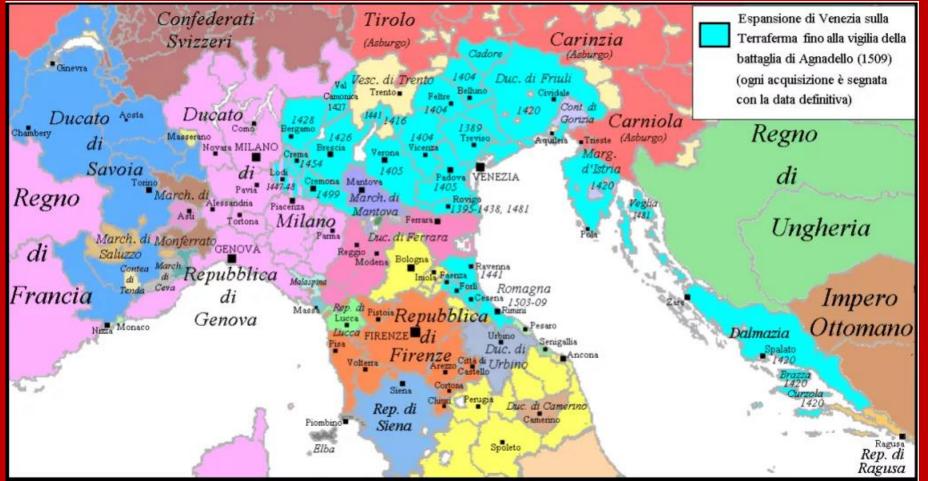
Già giovanissimo iniziò ad assumere in proprio delle condotte militari, secondo la tradizione di famiglia. Dapprima fu al servizio della famiglia Visconti, ma già nel 1436 passò al servizio della Repubblica di Venezia, nella annosa guerra che la vedeva contrapposta alla Signoria milanese.

Dopo il 1450 passò invece con Francesco Sforza, nuovo signore di Milano.

Il lungo periodo di campagne militari, che nel complesso aveva devastato la Lombardia e indebolito Venezia, si concluse nel 1454 con la pace di Lodi.

Le guerre tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano ed i loro rispettivi alleati furono una lotta per l'egemonia nel Nord Italia. Durante questi conflitti, la struttura politica d'Italia si trasformò e cinque grandi potenze emersero dal gruppo dei comuni e città-stato che erano nati nell'Italia medievale: la Repubblica di Venezia, il Ducato di Milano, i Medici di Firenze, lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli. Gli altri importanti centri culturali come Siena, Pisa, Urbino, Mantova e Ferrara furono politicamente emarginati.

La guerra causata dal desiderio di Venezia di espandersi sulla terraferma, permise effettivamente alla Repubblica di allargare il suo territorio sino alle rive del dell'Adda. La Pace di Lodi, conclusa nel 1454, portò 40 anni di relativa pace nel Nord Italia, mentre Venezia concentrò il suo interesse altrove.



La pace di Lodi fu la conseguenza della presa di Costantinopoli, assediata e poi conquistata (1453) dai Turchi ottomani del ventunenne sultano Maometto II (si stabilisce così l'Impero ottomano, che occupa i Balcani, la penisola anatolica, il Medio Oriente e si espanderà via via in tutto il Nord Africa).

Questa nuova potenza geopolitica, molto forte e insediata sul Mediterraneo, costituirà un pericolo costante per i traffici di Venezia, che abbandona così l'idea di espandersi ulteriormente sulla terraferma nell'Italia settentrionale.

La caduta di Costantinopoli che segnava la fine del millenario Impero romano d'Oriente, fu vissuta in Occidente come una catastrofe.



Maometto II

Aderendo alla pace di Lodi il marchese di Mantova dovette definitivamente rinunciare ai territori di Asola, Lonato e Peschiera, che da tempo i Gonzaga ambivano conquistare, ma che rimasero invece nel territorio della repubblica veneziana.

D'altra parte quell'accordo portò a una fase di sostanziale equilibrio nella tormentata situazione italiana, che si prolungò anche grazie alla lungimirante azione di Lorenzo il Magnifico.

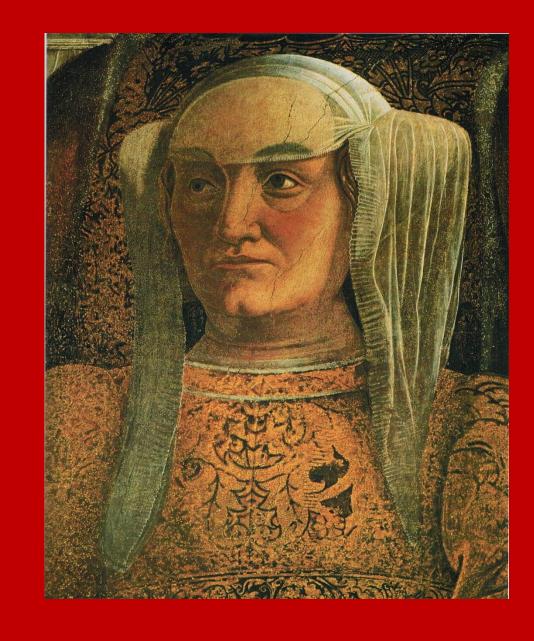


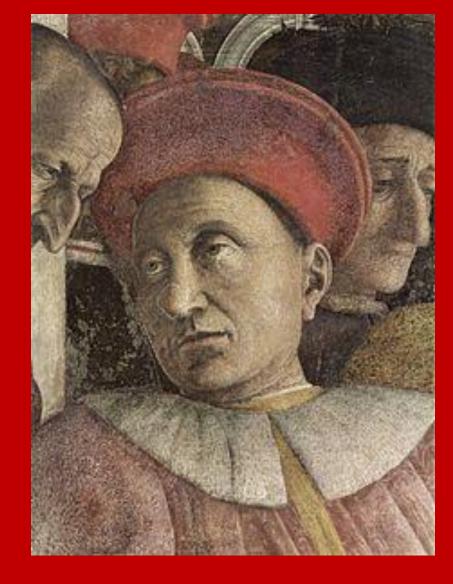
Tintoretto, La presa di Costantinopoli, 1598-1605, Palazzo ducale

Il 12 novembre 1433 il diciannovenne Ludovico, figlio ed erede del signore di Mantova, Gianfrancesco Gonzaga prese in sposa Barbara di Brandeburgo, di soli dodici anni. Il matrimonio con Barbara, imparentata con l'Imperatore Sigismondo e con l'Elettore di Brandeburgo, significò un sostanziale potenziamento per la famiglia Gonzaga, che era stata recentemente insignita dallo stesso imperatore Sigismondo del Marchesato di Mantova.

Essendosi sposata in giovane età, Barbara fu educata alla corte di Mantova dall'umanista Vittorino da Feltre con gli altri membri della famiglia Gonzaga e divenne una delle donne più notevoli e più colte del Rinascimento. Imparò quattro lingue e fu un'esperta di letteratura.

Stimatissima dal marito, che le affidò la reggenza del Marchesato durante le sue numerose assenze, Barbara partecipò alla gestione del governo e curò personalmente l'educazione dei figli. Ella diede particolare risalto alle relazioni tra Mantova ed il Sacro Romano Impero, facendo sposare tre dei suoi figli e figlie con principi e principesse tedesche. Barbara condusse inoltre gran parte della corrispondenza diplomatica con i Visconti, la Curia e numerose personalità dell'Impero.





Fra il 1459 e il 1460 si svolse a Mantova il Concilio convocato da Pio II (Enea Silvio Piccolomini, senese, vescovo di Trieste dal 1447 al 1450, prima di diventare Papa), che avrebbe voluto organizzare una spedizione della cristianità europea contro i Turchi ottomani recenti conquistatori di Costantinopoli.

Fu questo il momento di maggior prestigio della città lombarda in cui convennero, sia pure in misura minore rispetto a quelli che erano i desideri del Papa, ambasciatori e personaggi di vari paesi.

Nell'insieme il concilio fu un fallimento, perché anche se la spedizione contro i Turchi venne formalmente decisa, in realtà non venne mai fatta.

In segno di riconoscenza per l'accoglienza di Ludovico il Pontefice gli conferì la Rosa d'oro (I papi usano consegnare la rosa d'oro a sovrani o a santuari come segno di speciale distinzione) e aderì al suo desiderio di elevare alla porpora cardinalizia suo figlio Francesco, appena 17enne (si veda l'affresco di Andrea Mantegna in cui viene descritto l'incontro tra Ludovico e Francesco appena divenuto cardinale).

Ludovico aveva ottenuto questi successi diplomatici e di prestigio

grazie alla sua politica di equilibrio fra le varie potenze italiane e ai legami dinastici che implicavano buoni rapporti coi Principati d'Oltralpe e l'Impero.

Dopo il 1460, grazie alla nuova stabilità nella penisola italiana e nello stesso territorio mantovano, Ludovico potè proficuamente dedicarsi all'amministrazione e a interventi mirati sul territorio.

Soprattutto in previsione del Concilio e subito dopo lo stesso, Ludovico si diede da fare per rendere la sua capitale degna dell'avvenimento, ritenendo fra l'altro che fosse del tutto inadeguata rispetto a Firenze, all'epoca soprannominata «l'Atene sull'Arno» e modello, nel suo splendore architettonico, artistico e culturale per tutte le altre corti italiane del Rinascimento.

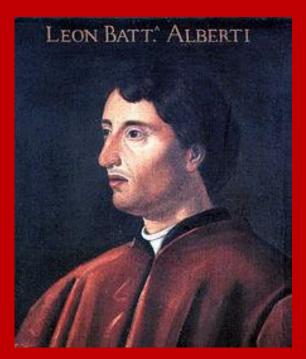
Ludovico Gonzaga decise di trasformare il centro storico con una serie di interventi sia urbanistici che architettonici e di chiamare presso di sé letterati e artisti. Tra questi gli architetti Luciano Laurana (sarebbe documentata la sua presenza a Mantova nel 1465, ove prese contatto con l'architettura di Leon Battista Alberti e forse partecipò, con Luca Fancelli, ai lavori di sistemazione del porticato del cortile del Castello di San Giorgio, costruzione interna al Palazzo Ducale della città) e Luca Fancelli (dal 1450), oltre al pittore Andrea Mantegna e agli umanisti Francesco Filelfo e Bartolomeo Sacchi, autore di una storia di Mantova e dalla famiglia Gonzaga.



**Bartolomeo Sacchi** 



Francesco Filelfo



Inoltre decise di costruire le chiese di San Sebastiano e Sant'Andrea, affidandole alla progettazione di Leon Battista Alberti, convenuto a Mantova al seguito di Pio II per il Concilio.

Alberti conosceva già i Gonzaga, aveva dedicato a Giovan Francesco Gonzaga, umanista e grande collezionista di codici antichi, il suo *Trattato della pittura* del 1435-36. Il rapporto con questa famiglia si rafforzò con il successore, il marchese Ludovico: condottiero, capitano generale della Repubblica Fiorentina, appassionato di letteratura e di architettura e grande estimatore di artisti.

I lavori delle chiese mantovane progettate da Alberti sono stati diretti dall'architetto e urbanista fiorentino Luca Fancelli, raccomandato al Gonzaga da Cosimo I De' Medici.

Secondo gli antichi documenti, Alberti sarebbe intervenuto con i suoi consigli anche per altre opere importanti, e si può dire che abbia contribuito a creare il volto rinascimentale della città.



S.Sebastiano



S. Andrea

Luca Fancelli (1430 ? – 1502 circa) è stato un architetto rinascimentale.

Fu allievo e assistente di Filippo Brunelleschi e collaborò con Leon Battista Alberti alla realizzazione della tribuna cilindrica della basilica della Santissima Annunziata a Firenze, edificata con un finanziamento di Ludovico III Gonzaga.

Chiamato a Mantova, entrò al servizio del marchese e prese la supervisione della costruzione delle chiese di San Sebastiano (1460) e di Sant'Andrea (1472), già iniziate da Leon Battista Alberti, curandone i lavori dopo la morte del maestro.

Realizzò tra il 1450 e il 1460 il Palazzo Ducale di Revere. Dal 1470 al 1477 lavorò per la costruzione della Corte Ghirardina a Motteggiana, splendida corte rurale sulle rive del Po.

Inoltre ricevette l'incarico di disegnare un nuovo complesso di camere per il Palazzo Ducale, la cosiddetta "Domus Nova", affacciata sulle rive del lago. L'architetto vi lavorò dal 1478 al 1484, anche se l'opera rimase incompleta fino al XVII secolo.





Palazzo Gonzaga Guerrieri a Volta Mantovana con giardini all'italiana





Corte ghirardina a Motteggiana - L'edificio, originale sintesi di palazzo-corte-villa-castello, fu costruito sulle rive del Po dall'architetto Luca Fancelli dal 1470 al 1477 per il marchese di Mantova Ludovico Gonzaga che intendeva vigilare sui commerci del Po e sulla sua vasta proprietà agricola. La corte nel 1582 subì una profonda ristrutturazione per opera di Bernardino Facciotto, quando l'edificio passò in proprietà al duca Guglielmo Gonzaga.



A. Mantegna, Particolare de *La presentazione di Gesù al tempio* (probabile autoritratto giovanile), 1465/66

Al 1456 risale la prima lettera di Ludovico Gonzaga che richiedeva Andrea Mantegna come pittore di corte, dopo la partenza di Pisanello.

Il Gonzaga era un principe umanista e condottiero, educato nell'infanzia da Vittorino da Feltre, che lo aveva avvicinato alla storia romana, alla poesia, alla matematica e all'astrologia. Non stupisce perciò l'insistenza del marchese nel richiedere i servigi di Mantegna, che all'epoca era l'artista più incline a far rivivere il mondo classico nelle sue opere.

Nel 1457 il marchese invitò ufficialmente Andrea a trasferirsi a Mantova e il pittore si dichiarò interessato, anche se gli impegni già presi a Padova (come la Pala di San Zeno e altre opere) fecero rimandare di altri tre anni la sua partenza.

Probabilmente c'erano anche ragioni personali nel ritardo: trasferendosi a corte la sua vita di uomo e di artista sarebbe cambiata radicalmente, garantendogli sì una tranquillità economica e una stabilità notevoli, ma privandolo anche della sua libertà e allontanandolo dal vivace ambiente dei nobili e degli umanisti padovani.

Nel 1458 Mantegna e alcuni aiuti risultavano intenti ad affrescare le residenze ducali di Cavriana e di Goito, a cui seguirono alcuni anni dopo un ciclo omerico nel palazzo di Revere (1463-1464). Di questi cicli non resta niente, se non forse degli echi in alcune incisioni conservate ora in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Nel 1460 Mantegna si trasferì con tutta la famiglia a Mantova come pittore ufficiale di corte, ma anche come consigliere artistico e curatore delle raccolte d'arte. Qui ottenne uno stipendio fisso, un alloggio e l'onore di uno stemma araldico, vivendo alla corte dei Gonzaga fino alla morte.

Tra le prime opere a cui l'artista mise mano ci fu una serie di ritratti, produzione tipica dei pittori di corte.



Mantegna, Ritratto di Francesco Gonzaga, 1461

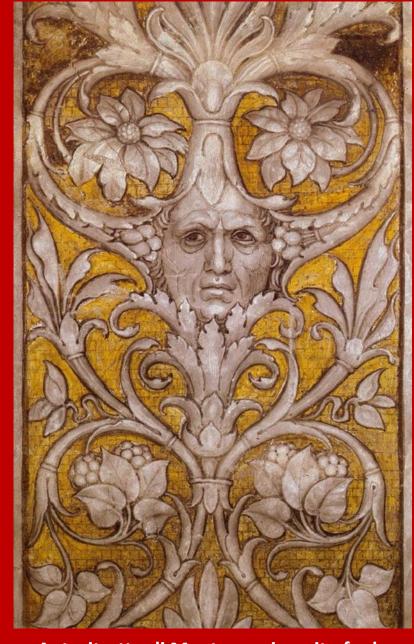
Il primo incarico ufficiale che Ludovico III Gonzaga affidò a Mantegna, prima ancora del suo trasferimento definitivo, fu quello di decorare la cappella del Castello di San Giorgio. Si trattava della cappella privata nel castello trecentesco che il marchese aveva eletto a sua residenza e che oggi è un'ala di Palazzo Ducale.

Per quanto riguarda la decorazione pittorica, Mantegna dipinse una grande pala, la *Morte della Vergine*, ora al Prado, e alcune tavole che si trovano agli Uffizi.





Nel 1465 Mantegna iniziò una delle sue imprese decorative più complesse, alla quale è legata la sua fama. Si tratta della cosiddetta Camera degli Sposi, chiamata nei resoconti dell'epoca "Camera Picta", cioè "camera dipinta", terminata nel 1474. L'ambiente di dimensioni medio-piccole occupa il primo piano della torre nord-orientale del Castello di San Giorgio e aveva la duplice funzione di sala delle udienze (dove il marchese trattava affari pubblici) e camera da letto di rappresentanza, dove Ludovico si riuniva coi familiari.



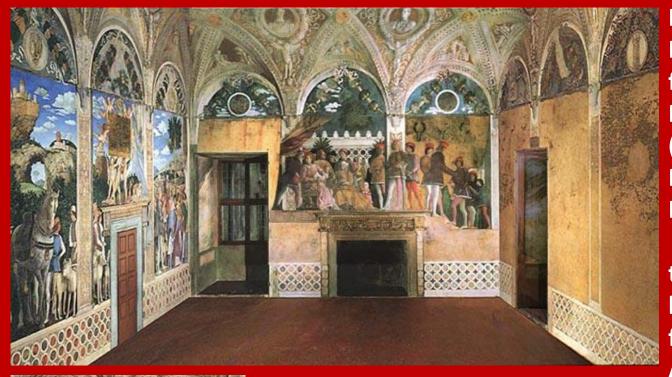
Autoritratto di Mantegna, inserito fra le decorazioni della *Camera picta* 



Di profilo sullo sfondo a sinistra: Leon Battista Alberti ?, al centro Vittorino da Feltre









Presunto ritratto di Niccolò d'Este, figlio di Leonello e Margherita Gonzaga, nonché nipote di Ludovico e dunque frequente ospite della corte gonzaghesca.

Fu l'unico figlio legittimo del marchese di Ferrara Leonello d'Este, succeduto al padre, pur essendone figlio illegittimo.

Niccolò nacque dal primo matrimonio di Leonello, (1435), con Margherita, figlia del marchese di Mantova Gianfrancesco Gonzaga e dunque sorella di Ludovico.

Alla morte di Leonello nel 1450, ignorando il testamento di Niccolò III e il decreto papale che ne legittimava il ramo familiare, venne dichiarato erede il fratello di lui Borso, che morì nel 1471 senza figli.

Anche questa volta Niccolò non ottenne il trono perché a succedere a Borso fu il fratellastro Ercole, che tentò più volte di avvelenarlo senza riuscirci.

Nel 1476 Niccolò cercò, con l'aiuto dei Gonzaga, di ottenere con le armi il potere che gli era stato negato per tanti anni. Ma la cosa non gli riuscì. Fu catturato e fatto decapitare nel cortile del castello di Ferrara. Il duca Ercole I ordinò di ricomporre il corpo e rivestirlo con broccato d'oro per le solenni esequie e la sepoltura nella chiesa di San Francesco, dove sono custoditi i resti di molti membri della casa d'Este.





Stemma degli Sforza

Piero del Pollaiolo, Ritratto di Galeazzo Maria Sforza (1471) Galleria degli Uffizi

Dal 1466 Ludovico fu, più o meno costantemente al servizio degli Sforza di Milano. Vani invece furono i tentativi di imparentarsi con i duchi milanesi; nonostante gli accordi che prevedevano le nozze tra il primogenito di casa Sforza, Galeazzo Maria, con una delle figlie di Ludovico, questo matrimonio non avvenne mai, a causa delle deformazioni ereditarie che svilupparono prima Susanna (poi ritiratasi a vita monacale), poi Dorotea (che morì a soli 18 anni): entrambe erano state designate in successione come promesse spose di Galeazzo. Questo episodio rappresentò una delle pagine più amare e dolorose della storia della famiglia Gonzaga.

Ospedale Grande di S.
Leonardo, fu
successivamente trasformato
in casa di pena e caserma.
Oggi versa in stato di degrado
e solo la facciata e alcune
parti interne sono
riconducibili al progetto
originario.



Ludovico III si occupò anche di pubblica assistenza alla città, per questo fece edificare dall'architetto Luca Fancelli l'Ospedale Grande di San Leonardo, che fu terminato nel 1470

Nel 1474 ricevette dalle mani del re Cristiano I di Danimarca l'ambita decorazione dell'Ordine dell'Elefante. Ludovico morì a Goito in una delle sue residenze estive nel 1478 durante un'epidemia di peste. Fu sepolto nella

Cattedrale di San Pietro a Mantova.

Alla sua morte non fu rinvenuto il testamento e la vedova Barbara, asserendo di conoscere le volontà del marito o forse per evitare liti tra gli eredi, dispose la divisione dei territori fra i suoi cinque figli maschi: ebbe luogo così lo smembramento dello Stato gonzaghesco ed ebbero origine le diverse signorie mantovane.

# Federico I Gonzaga, il Gobbo (1441 – 1484) fu il terzo marchese di Mantova.

Figlio di Ludovico III e di Barbara di Brandeburgo, fu allievo dalla prima infanzia di illustri maestri della cerchia di Vittorino da Feltre.

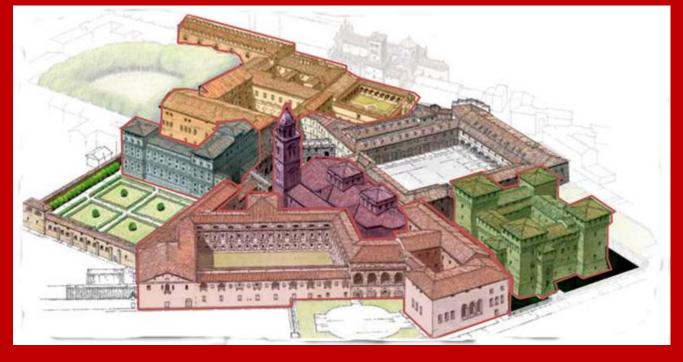
Salì al potere nel 1478, tre giorni dopo la morte del padre. Dal punto di vista politico Federico continuò la linea filo-milanese del padre; ancor prima di succedere alla guida del marchesato, aveva militato infatti come comandante delle truppe milanesi. Incarico che mantenne anche dopo la sua nomina a marchese, tanto che passò frequenti periodi lontano da Mantova. Federico rimase sempre fedele ai duchi di Milano e partecipò per loro a diverse azioni militari. Durante una di questa operazioni militari le truppe mantovane occuparono Asola, città da lungo tempo ambita dai Gonzaga. In seguito a una tregua tra i belligeranti, Ludovico il Moro (duca reggente di Milano) chiese la consegna di Asola e degli altri territori occupati, causando molta amarezza in Federico.

Il marchese, gobbo e debole di costituzione, era già ammalato, e pare che la sofferenza per la perdite delle terre appena conquistate abbia avuto una parte nella sua morte, avvenuta il 14 luglio 1484.













Tra il 1478 e il 1484 fece erigere dall'architetto Luca Fancelli la Domus Nova di Palazzo Ducale con la facciata rivolta verso il lago.

Nel corso della sua esistenza Federico era già stato provato da diversi lutti e dolori: la morte del fratello, cardinale Francesco, e quello dell'amata sorella Susanna, che dopo la rinuncia forzata alle nozze con Galeazzo Maria Sforza, si era ritirata in convento col nome di Suor Angelica. Inoltre dovette subire anche un tentativo di avvelenamento, peraltro sventato, da parte dei fratelli Gianfrancesco e Rodolfo, che per brama di potere ambivano a sostituirlo.



Gianfrancesco e Rodolfo Gonzaga



Margherita, la sposa scelta per Federico da Barbara di Brandeburgo, era figlia del Duca Alberto III di Baviera.

Il 10 maggio 1463 sposò a Mantova il Marchese Federico, che aveva tentato di opporsi al matrimonio combinato dalla madre, considerando la giovane promessa poco avvenente, rozza e ignorante.

Ella, nonostante la deformità fisica del marito, lo amò e stimò, sapendo anche metterne in risalto le qualità morali.

Il legame matrimoniale contribuì ad intensificare i rapporti commerciali tra i due Stati.

Secondo un cronista dell'epoca, al suo arrivo in Italia Margherita non conosceva l'italiano, non sapeva leggere ed era accompagnata da dignitari che suscitavano stupore nei mantovani per "lo male vivere". La corte mantovana era dominata dalla suocera di Margherita, Barbara di Brandeburgo, e Margherita dimostrò di possedere tatto sufficiente, ad evitare situazioni spiacevoli nei suoi rapporti con lei.

Margherita divenne ufficialmente signora di Mantova nel 1478 alla morte del suocero, quando aveva 36 anni ed era madre di sei figli. Fu reggente a partire dall'anno successivo per l'assenza del marito impegnato contro le truppe papali e aragonesi. Tuttavia nell'estate dello stesso anno, durante la lontananza del marito, la sua salute peggiorò, portandola alla morte.



## I figli di Federico e Margherita di Baviera

Francesco II Gonzaga, sposò Isabella d'Este



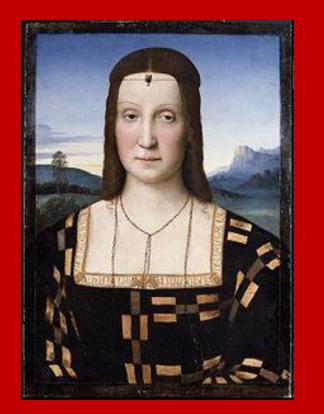
Sigismondo Gonzaga, vescovo di Mantova



Giovanni Gonzaga, capostipite del ramo di Vescovato, unico ramo della dinastia tuttora esistente.



Chiara Gonzaga, sposò Gilberto I di Borbone, conte di Montpensier Uno dei suoi figli fu Carlo III, Duca di Borbone, che guidò l'armata Imperiale inviata dall'Imperatore Carlo V contro il Papa Clemente VII, in quelle che fu il Sacco di Roma.



Maddalena, sposò il signore di Pesaro. Morì di parto molto giovane. Non vi sono ritratti.

Elisabetta Gonzaga, sposò Guidubaldo da Montefeltro, signore di Urbino. (Raffaello?) Fu confidente e amica della cognata Isabella d'Este.



#### Francesco II Gonzaga (1466 – 1519)

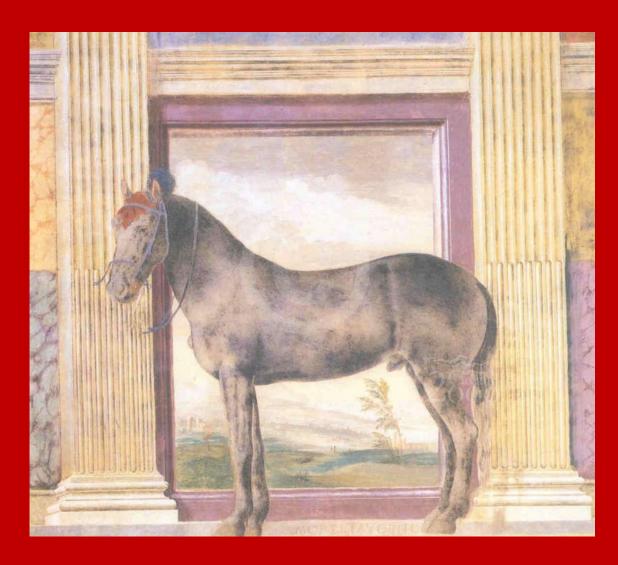
Scomparso Federico nel 1484, quando Francesco non aveva ancora compiuto diciott'anni, questi fu aiutato nei primi anni di governo dallo zio, che lo iniziò all'uso delle armi.

Ebbe l'investitura del marchesato dall'imperatore Federico III alla maggiore età, nell'estate del 1485. A quel tempo Mantova era una città sana, florida, ricca di 32.000 abitanti che abitavano tra le sue mura, mentre nel territorio vivevano almeno altre centomila persone. Notevolissima la rendita annua, pari a 12.000 scudi d'oro. L'intento di Francesco fu rivolto ad una serie di migliorie della cosa pubblica: istituì gli ammassi del grano, creò uno corpo con funzioni di polizia, incoraggiò l'agricoltura, perfezionò il Monte dei Pegni, rivolse particolari attenzione all'amministrazione della giustizia.

Riformò gli statuti della città, creando nuove regole nei rapporti stato-cittadini.

Come nella tradizione della famiglia, Francesco si distinse per l'intensa attività di condotte militari, al soldo della potenza che via via gli offriva i maggiori vantaggi sia in termini economici, che di sicurezza per il proprio marchesato. In effetti le buone inclinazioni per l'amministrazione dello Stato non contraddicevano però la sua vocazione al mestiere delle armi.

Francesco era anche amante e protettore delle arti, autore di poesie, attento alla bellezza femminile. Anzi, furono proprio le sue imprese amorose, compiute sia negli ambienti di corte che nelle bettole o nei lupanari, a procurargli la malattia che lo condusse alla morte. Realizzò un allevamento di cavalli che in breve diventò famoso in tutta Europa: importando stalloni dall'Africa, dalla Spagna, dalla Svizzera e dalla Turchia aveva creato la "Razza di Mantova". Si trattava di animali splendidi, velocissimi e imbattibili nei palii, docili e possenti in guerra. Le stalle del Te ospitarono anche più di mille capi equini, tutti sceltissimi. I suoi cavalli erano così apprezzati che imperatori e re preferivano, tra tutti i doni, una coppia dei cavalli gonzagheschi. Purtroppo ai nostri giorni la specie è estinta, ma sembra ne derivi la Razza Inglese.



Giulio Romano, Palazzo Te, Sala dei Cavalli, Il cavallo favorito Morel (1525-1527)

Carlo VIII di Valois La sua fallimentare discesa in Italia nel 1494 inaugurò le cosiddette guerre d'Italia: otto conflitti, con cui le grandi potenze europee si disputarono il controllo della penisola e terminati solo nel 1559 con la Pace di Cateau-Cambrésis, che mutò profondamente la geografia politica dell'Italia, consegnandola al predominio spagnolo.





La politica di Francesco II fu all'inizio filomilanese, poi si volse a Venezia che pagava meglio e della quale voleva evitare eccessive e pericolose pressioni.

Nel 1494 Carlo VIII di Francia, che attraverso la nonna paterna Maria d'Angiò, vantava un lontano diritto ereditario, discese in Italia per prendere possesso del trono di Napoli ai danni degli Aragonesi. Una mossa fatta su istigazione di Ludovico Sforza, detto il Moro, che, a sua volta, desiderava impossessarsi di Milano ai danni del nipote Gian Galeazzo, sposato con una figlia del re Alfonso di Aragona, che evidentemente appoggiava il genero, nonché legittimo erede.

La facilità con la quale Carlo VIII conquistò i territori meridionali colpì i potentati italiani, che si organizzarono in lega (detta Lega Santa). Ne fecero parte Mantova, Venezia, Ferdinando d'Aragona, l'imperatore Massimiliano, Roma, e perfino Milano, visto che Gian Galeazzo era morto ed ora il Moro temeva l'ingerenza francese. Questa alleanza riuscì a sconfiggere Carlo VIII nella battaglia di Fornovo il 6 luglio 1495.

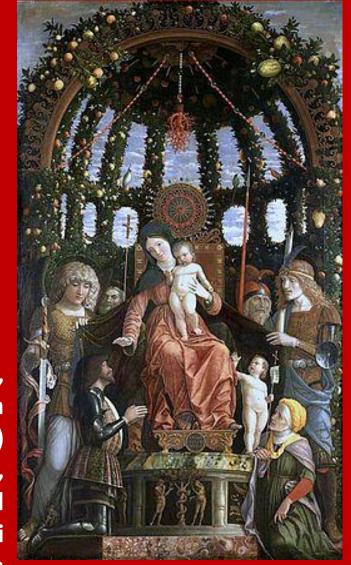
Valoroso fu il comportamento del Gonzaga, che ebbe tre cavalli uccisi durante la battaglia e perse anche alcuni famigliari. Francesco fu lodato dalla Serenissima, che lo nominò capitano generale dei propri eserciti.

Francesco II Gonzaga





Per rispettare un voto, espresso durante la battaglia, Francesco fece erigere la chiesa di Santa Maria della Vittoria, in cui era custodita (fino al furto napoleonico) l'omonima pala commissionata ad Andrea Mantegna, ma pagata da un mercante ebreo che aveva dimora nel luogo dove era sorta la chiesa. Venne infatti accusato di aver rimosso un'immagine mariana collocata sulla facciata della casa e, nonostante avesse avuto tutte le autorizzazioni del caso, il moto popolare contrario a tale atto iconoclasta fu sfruttato per ottenere dipinto e chiesa.



Nel 1490 Francesco sposò la sedicenne Isabella d'Este con un matrimonio teso a rinsaldare i rapporti fra le due Signorie.

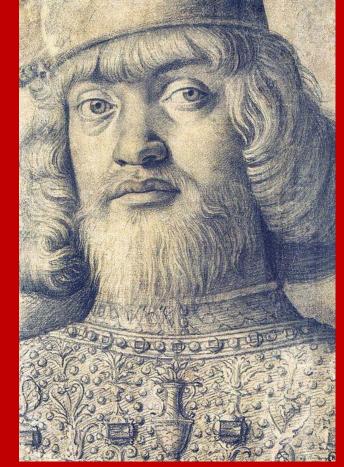
Nonostante i numerosi tradimenti di Francesco, che adottava i comportamenti tipici di un soldataccio durante le sue frequenti campagne militari e nonostante una chiacchierata relazione con la cognata Lucrezia Borgia (aveva sposato in terze nozze Alfonso I d'Este, fratello di Isabella), il matrimonio fu caratterizzato da reciproca stima, grazie anche alle doti intellettuali di Isabella, perfettamente in grado di reggere lo Stato in assenza del marito e di intrattenere rapporti coi sovrani stranieri.

Isabella portò in dote la somma di 3.000 ducati, oltre a preziosi gioielli, piatti, e un servizio d'argento. Prima del magnifico banchetto che seguì la cerimonia di nozze, Isabella passò attraverso le principali vie di Ferrara in sella a un cavallo avvolto di gemme e oro. Fece il suo ingresso a Mantova su un carro con al seguito quattordici bauli ripieni della sua dote e di dipinti.



Gian Cristoforo Romano, Busto di Isabella d'Este, terracotta, 1498 ca.







Tiziano, Ritratto di Isabella d'Este, 1534-36

### Isabella d'Este (1474 – 1539)

Fu una delle donne più autorevoli del Rinascimento e del mondo culturale italiano del suo tempo.

Ebbe in gioventù un'educazione di grande impronta culturale e una formazione eccellente, come testimonia la sua copiosa corrispondenza. Fu intellettualmente precoce e, grazie a spiccate doti naturali, fin da bambina studiò storia romana e imparò a tradurre greco e latino. Era infatti in grado di recitare interi passi di Virgilio e Terenzio a memoria.

Grazie alla sua eccezionale intelligenza, spesso discusse i classici e gli affari di stato con gli ambasciatori e conobbe personalmente pittori, musicisti, scrittori e studiosi, che vissero dentro e intorno alla corte. Fu anche una brava cantante e musicista: sapeva suonare piuttosto

bene il liuto.

Versata nella danza che aveva appreso da un maestro di ballo ebreo, fu inventrice di nuove danze, oltre che modello di abbigliamento e di acconciature per tutte le dame delle corti europee.

Dal matrimonio con Francesco nacquero sei figli, fra cui l'adorato erede Federico.

Raffaello, La scuola di Atene (particolare), Federico II Gonzaga bambino

Bionda e rotondetta, per il Machiavelli incarnava gli ideali aristocratici del tempo: maestra d'eleganza, scaltra statista, raffinata mecenate, provetta musicista e nello stesso tempo abile erborista.

Con Lucrezia Borgia, moglie dell'amato fratello Alfonso, rivaleggiò in una gara continua a chi si vestiva meglio, a chi collezionava maggiori opere d'arte, a chi celebrava feste più lussuose.

Per quanto riguarda l'aspetto gastronomico, Isabella si impegnò fin dai primi anni di matrimonio a mantenere alta la tradizione culinaria dei Gonzaga, e ai suoi splendidi banchetti parteciparono artisti come Ariosto, Leonardo e Tiziano.

Sotto gli auspici di Isabella la corte di Mantova divenne una delle più acculturate d'Europa. Tra i tanti importanti artisti, scrittori, pensatori e musicisti che vi giunsero ci furono Raffaello Sanzio, Tiziano e i compositori Bartolomeo Tromboncino e Marchetto Cara.

Fu ella stessa una brillante musicista e considerava la poesia incompleta finché non veniva trasposta in musica, e cercò i più abili compositori dell'epoca per tale "completamento".



Tiziano, La Bella, 1536 Forse Isabella d'Este da un ritratto giovanile di Francesco Francia





**Lucrezia Borgia** 

Leonardo da Vinci, Schizzo preparatorio per un ritratto di Isabella mai eseguito



Isabella svolse un ruolo importante a Mantova durante i tempi difficili per la città: quando il marito fu catturato nel 1509 e poi tenuto in ostaggio a Venezia, fu lei a prendere il controllo delle forze militari. Francesco fu liberato nel 1510 grazie al fatto che Isabella aveva accettato di dare in ostaggio il figlio Federico a papa Giulio II a garanzia della condotta politica del marito. Per tutto ringraziamento Francesco la escluse formalmente dalla guida dello Stato, ragion per cui la marchesa lasciò Mantova per soggiornare a Milano e a Napoli.

Dopo la morte del marito (1519) Isabella, all'età di 45 anni, divenne un «devoto capo di Stato», lavorando con serio impegno: e studiando vari argomenti per affrontare i problemi amministrativi della città.

Isabella governò Mantova come reggente del figlio Federico, giocando un ruolo importante nel suo tempo e rafforzando il prestigio del marchesato mantovano. Fra i suoi molteplici e importanti risultati vi furono l'elevazione di Mantova a ducato e l'ottenimento del titolo di cardinale per il figlio minore Ercole.



P. P. Rubens, Ritratto di Isabella d'Este, copia da un ritratto (1529) perduto di Tiziano, 1605

Con il conseguimento della maggiore età del figlio (1521), la sua figura di donna di comando generò alcuni dissapori, tanto che Federico la estromise di fatto dalla vita politica di Mantova. Isabella si allontanò dalla città per recarsi a Roma, dove nel 1527, fu testimone del Sacco di Roma. Il suo palazzo in cui aveva dato rifugio a 2000 persone, fu l'unico edificio in tutta la città a non essere saccheggiato dai Lanzichenecchi, grazie alla protezione offerta da suo figlio Ferrante, capo di una milizia dell'esercito imperiale di Carlo V.

Tornata a Mantova, lasciò le stanze del castello di San Giorgio e si fece costruire un appartamento al piano terra di Corte Vecchia con il famoso studiolo, nel quale raccolse importanti opere di pittori del tempo.

Si occupò della vicenda del matrimonio del figlio Federico, un'operazione molto ingarbugliata dal succedersi di numerosi fatti: il ripudio della prima moglie Maria Paleologa (matrimonio del 1517 mai consumato), accusata di congiura contro l'amante di Federico, poi la scelta di Carlo V di dargli in moglie sua cugina Giulia, più anziana del promesso sposo, la riabilitazione di Maria diventata nel frattempo unica erede del Monferrato e, in seguito alla morte di lei (1530), le definitive nozze con sua sorella Margherita Paleologa (1531).



Ricostruzione virtuale dello studiolo di Isabella d'Este

Fece di Mantova un centro di cultura, aprì una scuola per ragazze e trasformò i suoi appartamenti ducali in un museo, che conteneva i migliori tesori d'arte.

Questo non fu sufficiente a soddisfare Isabella, che già intorno ai sessanta anni, tornò alla vita politica e governò Solarolo, in Romagna, fino alla sua morte, il 13 febbraio 1539. Venne sepolta nella Chiesa di Santa Paola a Mantova, ma i suoi resti sono scomparsi dal sarcofago.

Isabella lasciò erede dei suoi beni il figlio Federico, mentre il contenuto della Grotta fu dato in godimento alla nuora, Margherita Paleologa. Il testamento è costituito da 23 fogli in pergamena ed elenca 236 voci nelle quali sono descritti monili, gioielli, vasi, manufatti in oro e argento, sculture e tutti i dipinti di grandi maestri raccolti nello studiolo (Mantegna, Perugino, Correggio, Lorenzo Costa e altri).





Liberato nel 1510 per intercessione di Giulio II, Francesco tornò a stringere alleanze con le potenze che garantivano al suo ducato di sopravvivere.

Negli ultimi anni di vita l'attività militare si diradò, anche in conseguenza delle frequenti crisi dovute alla sifilide. In compenso proseguì l'intensa attività diplomatica per il salvataggio del suo stato, stretto fra le grandi potenze in lotta sul suolo italiano all'inizio del XVI secolo.

Morì nel 1519 e venne sepolto nella Chiesa di Santa Paola. Gli successe il figlio Federico, sotto la reggenza della madre Isabella.



Eleonora (1494 – 1570), sposa prima al duca di Montalto, poi a Francesco Maria I Della Rovere, duca di Urbino;

Federico (1500 - 1540) marchese e poi primo duca di Mantova dal 1530, marchese di Monferrato nel 1533; sposò nel 1531 Margherita del Monferrato (1510-1566)

Ippolita (1503 – 1570), monaca;

Ercole Gonzaga (1505 – 1563), vescovo di Mantova poi cardinale, reggente per i nipoti 1540;

Ferrante I Gonzaga (1507-1557) conte di Guastalla, viceré di Sicilia e di Milano, sposò nel 1529 Isabella di Capua

Livia (Paola) Gonzaga (1508-1569), monaca col nome di suor Paola.

Francesco ebbe anche tre figlie naturali: Margherita, Teodora e Antonia





Ferrante è il quinto dei sei figli dei marchesi di Mantova, che lo destinarono alla carriera delle armi, mandandolo nel 1523 a Madrid, alla corte di Carlo V.

Molto apprezzato dall'imperatore nel 1526 era uno dei capitani imperiali, impegnato nella guerra contro la Francia e, nel 1527, fu tra i protagonisti del sacco di Roma. Nell'occasione protesse la madre Isabella che si trovava a Roma per trattare la nomina a cardinale del figlio Ercole.

Mentre il fratello Federico veniva nominato da Carlo V comandante generale dell'esercito imperiale in Italia e otteneva il titolo di duca, a Ferrante veniva assegnato nel 1531 l'onorificenza del Toson d'Oro. Nel 1532 era in Austria, per contrastare le minacce turche su Vienna.

Carlo V lo nominò viceré di Sicilia, carica che ricoprì dal 1535 al 1546 e poi governatore di Milano dal 1546 al 1554. Durante il suo governo di Milano, Ferrante rimase più o meno indirettamente coinvolto in una congiura contro i Farnese di Parma e Piacenza; in questo modo contribuì ad alimentare il dissidio che sorse tra le dinastie Gonzaga e Farnese, che caratterizzò i successivi decenni.

Ferrante I fu il capostipite del ramo cadetto dei Gonzaga di Guastalla, città che aveva acquistato per 22.000 scudi d'oro nel 1539; diede così origine a una dinastia autonoma e governante fino al 1746.

Morì a Bruxelles in seguito alle ferite riportate per una caduta da cavallo durante la Battaglia di San Quintino, episodio della guerra fra Francia e Spagna per il possesso dell'Italia. E' sepolto nel Duomo di Mantova.

Il periodo d'oro del mecenatismo a Mantova, impersonato fondamentalmente dalla famiglia Gonzaga, si può situare fra 400 e 500.

Inizialmente prevalse un gusto tardogotico, con il soggiorno di Pisanello quale artista di corte, che realizzò affreschi di tono cavalleresco e una serie di medaglie di grande eleganza. Non mancarono però contatti con artisti diversi, come Filippo Brunelleschi, interpellato per questioni idrauliche, o Donatello. Lo sviluppo delle idee umanistiche in città portò a contatti con l'Umanesimo padovano.

Dopo il 1450 furono a Mantova Leon Battista Alberti e Andrea Mantegna, indiscussi punti di riferimento dell'avanguardia artistica mantovana. Il breve marchesato di Federico fu sostanzialmente continuativo di quello del padre Ludovico, anche nella tradizione militare di famiglia. Fu quindi sua moglie Isabella d'Este, una delle donne più colte e celebrate del Rinascimento, a dominare la scena artistica, raccogliendo antichità di grande pregio e richiedendo la collaborazione dei più grandi artisti attivi nella penisola, quali Tiziano, Perugino, Leonardo da Vinci e Correggio.

La tradizione fu poi proseguita anche dal figlio Federico II.



Donatello



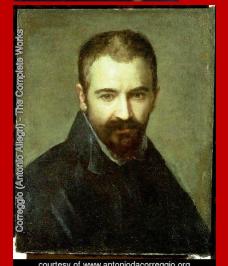
Filippo Brunelleschi



Tiziano



Perugino



Correggio

Lo Studiolo di Isabella d'Este - Mantova Palazzo Ducale - I riquadri vuoti ospitavano i dipinti di Mantegna, Costa, Perugino e Correggio. Ora sono al Louvre a Parigi.

# Lo studiolo di Isabella



Lo Studiolo fu un ambiente privato di Isabella d'Este allestito nel Palazzo Ducale di Mantova. Situato inizialmente al piano nobile del castello di San Giorgio, venne trasferito nel 1523 negli appartamenti di Corte Vecchia. Isabella fu l'unica nobildonna italiana ad avere uno studiolo, a riprova della sua fama di dama colta del Rinascimento, che preferiva gli interessi intellettuali e artistici.

Isabella si ritirava nello studiolo per dedicarsi ai suoi passatempi, alla lettura, allo studio, alla corrispondenza. Inoltre vi radunò i pezzi più pregiati delle sue collezioni, che inizialmente contenevano solo reperti antichi e poi accolsero anche opere contemporanee (cammei, vasi di onice, monete, cristalli, gemme, bronzi e sculture). Isabella riuscì a radunare nella grotta fino a 1500 pezzi delle sue collezioni.

Fra il 1519 e il 1522, dopo la morte del marito, Isabella si trasferì in un nuovo appartamento nell'ala detta "Corte Vecchia", in quell'occasione lo studiolo venne smantellato e rimontato in un altro ambiente, dal quale si accedeva direttamente alla nuova Grotta.

Resta un inventario del 1542 che permette di farsi un'idea della disposizione finale degli oggetti, che doveva risultare molto affoliata ma calcolata su principi di simmetria e armonia del decoro interno.



Caduto in disuso lo studiolo dopo la morte della marchesa, le pitture vennero traslocate in un'altra zona del palazzo nel 1605. Nel 1627 circa le tele vennero donate da Carlo I Nevers al cardinale Richelieu che le portò a Parigi; confluirono poi nelle collezioni reali di Luigi XIV. Oggi sono al Louvre.



La nuova Grotta

Una tarsia dello Studiolo









L. Costa, Isabella d'Este nel regno di Armonia

## Alcuni dipinti dello studiolo

Perugino, Lotta tra Amore e Castità



Correggio, Allegoria del Vizio

Federico II





Federico II nacque il 17 maggio 1500. Per ben dieci anni Isabella e Francesco avevano atteso la nascita di un maschio e ora finalmente il marchesato aveva il suo erede, il figlio prediletto dalla grande marchesa.

Fu per lei drammatico il distacco dovuto alla situazione politica e militare che portò Federico a trascorrere parte consistente della sua adolescenza come ostaggio, prima (dal 1510 al 1513) alla corte romana del papa Giulio II, poi (dal 1515 al 1517) a quella francese di Francesco I. Furono questi "soggiorni obbligati" all'insegna però di feste, lusso, incontri che arricchirono grandemente l'animo del futuro marchese. Sembra addirittura che Giulio II fosse rimasto folgorato dalla cultura, dall'educazione e dalla bellezza del primogenito Gonzaga, mentre il soggiorno francese (avvenuto intorno al 1515 per riverire il nuovo re francese, Francesco I, che aveva sconfitto gli imperiali a Melegnano, gli diede modo di incontrare Leonardo da Vinci ad Amboise.

Un'adolescenza di tal fatta non poteva che esaltare in lui prodigalità, l'amore per il bello e per la vita, senza dimenticare l'interesse per la cultura dovuto all'influenza materna. Proprio Isabella infatti, avvalendosi anche del fidato Baldassar Castiglione ottenne da Leone X nel 1521 il capitanato della Chiesa per Federico; sempre lei condusse lo Stato verso una sempre maggiore vicinanza con l'impero e con Carlo V, amico e coetaneo di Federico.

Il giovane Gonzaga successe al padre il 3 aprile 1519, rimanendo sotto la tutela degli zii cardinal Sigismondo e Giovanni Gonzaga fino al ventunesimo anno, anche se senza dubbio fu la madre a plasmarne il carattere.



Raffaello, Ritratto di B. Castiglione

**Baldassar Castiglione (1478-1529)** 

Umanista, letterato, diplomatico e militare italiano, al servizio dello Stato della Chiesa, del Marchesato di Mantova e del Ducato di Urbino.

La sua opera più famosa è Il Cortegiano, (1528), ambientato presso la corte d'Urbino,. Si tratta della trattazione, in forma dialogata, di quali siano gli atteggiamenti e le qualità più consoni a un uomo di corte e a una "dama di palazzo« (il modello è Isabella d'Este), dei quali l'autore riporta raffinate ed equilibrate conversazioni che immagina si tengano durante serate di festa alla corte dei Montefeltro, attorno alla duchessa Elisabetta Gonzaga.

Carlo V, alla cui corte trascorse gli ultimi ani di vita, lo dichiarò miglior cavaliere del mondo

La sua duplice veste di capitano generale dell'esercito pontificio e di alleato fedele dell'imperatore si metterà in evidenza nel novembre 1526 quando Federico permise il transito sulle sue terre dei lanzichenecchi di Carlo V, rallentando nello stesso tempo la marcia delle truppe oppositrici (re di Francia, Papa, repubblica di Firenze, Ducato di Milano ecc.) al comando di Giovanni delle Bande Nere, che combatterono nella Battaglia di Governolo in cui Giovanni delle Bande Nere fu mortalmente ferito. Trasportato a Mantova nel palazzo di Aloisio Gonzaga, cugino di Federico, vi morì di cancrena, dopo aver subito l'amputazione di una gamba.







Jan Lingelbach – Il Sacco di Roma del 1527





Giovanni era nato dal matrimonio, nel 1497, di Giovanni de' Medici il Popolano (membro di un ramo cadetto della famiglia, che discendeva dal fratello di Cosimo il Vecchio, e quindi secondo cugino di Lorenzo il Magnifico) con Caterina Sforza, signora di Forlì. Dal matrimonio nacque, l'anno successivo, un figlio chiamato Ludovico. Pochi mesi dopo, però, Giovanni si ammalò e morì, e la moglie diede il suo nome al figlio, che divenne poi famoso col nome di Giovanni dalle Bande Nere, famoso capitano di ventura, padre di quel Cosimo I de' Medici che sarà il primo Granduca di Toscana. IOANNES MED.



Pontormo, ritratto di Cosimo I de' Medici a 19 anni Figlio di Giovanni delle Bande Nere e di Maria Salviati, nipote in linea materna (Lucrezia de' Medici) di Lorenzo il Magnifico. Primo Granduca di Firenze.

Cristofano dell'Altissimo,
Ritratto di Giovanni delle Bande Nere

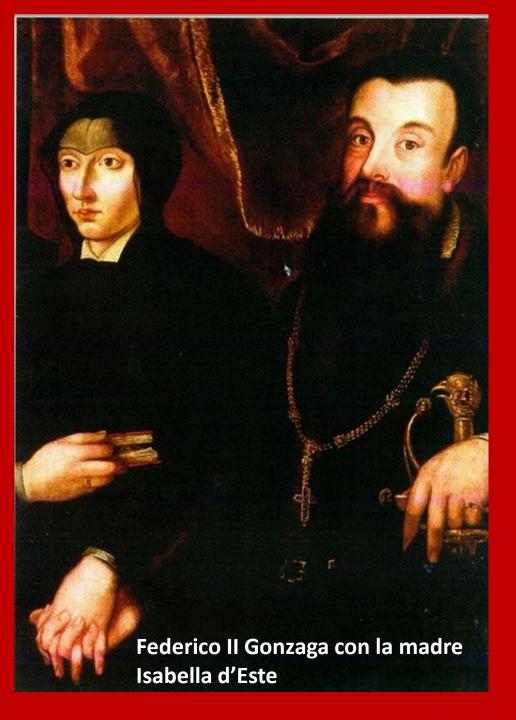
Pur essendo il figlio prediletto di Isabella, Federico fu usato fin da piccolo per scopi politici, v. il suo già citato utilizzo come ostaggio oppure la politica matrimoniale cui fu sottoposto fin dalla più tenera età.

Aveva due anni, quando venne fidanzato con la figlia di Cesare Borgia onde ricomporre i contrasti tra i due padri. Le nozze non ebbero però luogo, per la morte di Alessandro VI (Borgia) nel 1503.

Venne allora promesso sposo alla presunta erede del marchesato del Monferrato, Maria Paleologa di soli 8 anni (il contratto di matrimonio prevedeva l'attesa dei 16 anni prima di consumare le nozze). In questo modo il Monferrato sarebbe stato acquisito dai Gonzaga per via matrimoniale.

Nell'attesa però le condizioni di salute dell'erede maschio del Marchesato migliorarono e Federico, che viveva un'intensa storia d'amore con Ilaria Boschetti, cercò di liberarsi del contratto matrimoniale, tanto più che l'imperatore Carlo V voleva fargli sposare sua zia, Giulia d'Aragona.





Per fargli accettare il matrimonio con una donna più vecchia di lui e probabilmente sterile, Carlo V concesse a Federico l'agognato titolo di Duca, che gli conferì nel 1530, recandosi a Mantova, dopo essere stato incoronato a Bologna dal papa Sacro Romano imperatore.

Tuttavia Federico ruppe gli accordi matrimoniali, rivolgendosi nuovamente a Maria Paleologa nel momento in cui suo fratello, il giovane marchese del Monferrato, era morto per una caduta da cavallo. Carlo V perdonò l'affronto intascando ben 50.000 scudi d'oro a titolo di riparazione.

Poco tempo dopo Maria morì e sua madre, Anna d'Alençon, reggente del Marchesato, timorosa che il Monferrato venisse inglobato dalla Francia o dai Savoia, decise di dare fiducia a Federico, offrendogli la mano della sua secondogenita Margherita. Il matrimonio fu così celebrato nel 1531 e nel 1533 il Monferrato passò alla famiglia Gonzaga dopo l'estinzione della legittima linea ereditaria maschile dei Paleologi, ancora una volta con l'avallo di Carlo V, presente a Mantova per la seconda volta nel 1532. A tutta questa vicenda partecipò attivamente anche Isabella d'Este.

Margherita Paleologa ebbe un ruolo importante nelle vicende di Mantova perché fu a lungo reggente per i figli.

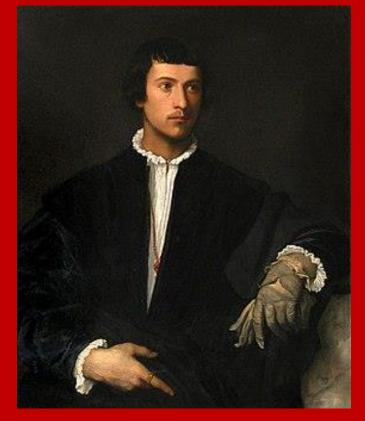
Federico II è noto soprattutto per essere stato il committente di Palazzo Te (1525-1534), costruito per la sua amante Isabella Boschetti secondo il progetto di Giulio Romano, ma, sotto l'influenza dei genitori, entrambi particolarmente dediti alla protezione delle arti, fu un grado di trasformare la città, sotto la sua signoria, in uno dei primari centri artistici d'Europa.

Vi furono allestiti spettacoli, in particolare commedie, sia classiche che contemporanee (Bibbiena l'autore più noto, mentre furono rifiutati due lavori di Ariosto che al duca non erano piaciuti, in lettura, perché in versi); vi lavorarono umanisti assunti nelle scuole pubbliche e private, o come precettori; pittori famosi (particolare il rapporto con Tiziano) della «nuova maniera», subentrati dopo la sua morte a Mantegna e al suo classicismo; frequentavano la corte cantori e musici (lo stesso Federico possedeva e suonava due preziosi organi da camera); si esibivano buffoni celebri, che i Signori delle varie corti si passavano perché tutti potessero godere dei loro lazzi.

Giulio Romano, assunto nel 1524, rimase a Mantova 22 anni e assecondò il Signore nel progetto di rinnovamento architettonico e decorativo finalizzato a fare della città un'opera d'arte che tramandassse il nome dei Gonzaga alla posterità.



Tiziano, Ritratto di Federico II col cane, 1529, Prado







Tiziano, Uomo dal guanto, 1523, Louvre Forse il ritratto del sedicenne Ferrante Gonzaga, fratello di Federico II

Tiziano, La bella, 1536,
Firenze
Commissionato da Isabella
d'Este, forse copia di un
suo ritratto giovanile
eseguito da Francesco
Francia

Tiziano, Madonna del Coniglio, 1530 ca., Louvre



Tiziano, Ritratto di Giulio Romano, 1536-38 ca

# Dipinti di Tiziano commissionati dai Gonzaga



Giulio Romano, Ritratto di Margherita Paleologa, Royal Collection, 1531 Raggiunti tutti i suoi scopi, Federico passò gli ultimi anni di vita (già minato dalla sifilide, malattia ereditata dal padre Francesco) nell'abbellimento di Palazzo Ducale e nell'edificazione di Palazzo Te.

Morì nel 1540 nella sua villa di Marmirolo, a poco più di un anno dalla morte della madre e fu tumulato nella Basilica di Santa Barbara.

Lasciò un erede, Francesco III in tenera età (7 anni) e l'espressa volontà che fosse la moglie, Margherita Paleologa, ad assumere la reggenza, insieme ai fratelli più giovani di Federico, Ercole e Ferrante.

# PALAZZO TE



Verso la metà del XV secolo Mantova era divisa dal canale Rio in due grandi isole circondate dai laghi; una terza piccola isola, chiamata sin dal Medioevo Tejeto e abbreviata in Te, venne scelta per l'edificazione del palazzo Te.

La zona era stata paludosa e lacustre, ma i Gonzaga l'avevano fatta bonificare e Francesco II la scelse come luogo di addestramento dei suoi pregiati e amati cavalli.

Morto il padre e divenuto signore di Mantova, Federico II, suo figlio, decise di trasformare l'isoletta nel luogo dello svago e del riposo e dei festosi ricevimenti con gli ospiti più illustri, dove potersi sottrarre ai doveri istituzionali assieme alla sua amante Isabella Boschetti.

Trovò ottimo realizzatore della sua idea di "isola felice" l'architetto pittore Giulio Romano con alcuni suoi collaboratori, che lavorò all'edificio tra il 1524 e il 1534.

L'interno del palazzo comprendeva una parte di rappresentanza con le celebri: sala dei Giganti;

sala dei Cavalli, destinata al ballo;

Sala di Amore e Psiche, in cui è raffigurata la lussuriosa storia di Amore e Psiche, simbolo dell'amore di Federico per la sua Isabella;

Sala delle Aquile, che era la camera da letto di Federico;

Sala del Sole e della Luna;

Sala dei Cesari, in cui si omaggia l'imperatore Carlo V, che aveva concesso il titolo di duca a Federico.

Sull'agolo est del giardino, vicino all'esedra si apre poi un appartamento più privato, detto appartamento della Grotta.

Si compone di poche stanze con una loggia che dà sul giardino, attraverso il quale si accede alla Grotta vera e propria, utilizzata come bagno e dalle pareti ricoperte di conchiglie.









Sala dei Cavalli

Sala del Sole e delle Luna

Ingresso della Grotta



Giulio Pippi de' Jannuzzi, o Giannuzzi, detto Giulio Romano (1499 ca – 1546), è stato un architetto e pittore italiano, importante e versatile personalità del Rinascimento e del Manierismo.

Fu un artista completo come era normale per un artista di corte che doveva occuparsi di ogni aspetto legato alla residenza e alla vita di rappresentanza del proprio signore dovendo anche fornire modelli grafici per arazzi, opere scultoree e oggetti in argento, coordinando collaboratori e artigiani.

Fu l'allievo più dotato e uno tra principali collaboratori di Raffaello Sanzio all'interno dell'affoliata bottega

Fu invitato, come artista di corte, a Mantova da Federico II Gonzaga a cui era stato indicato fin dal 1521, da Baldassarre Castiglione, letterato e suo

ambasciatore a Roma. Nonostante la prestigiosa carriera avviata a Roma, accettò l'invito dopo lunghe insistenze, per raggiungere la città lombarda nel 1524.

Il suo primo incarico a Mantova fu di occuparsi del cantiere della villa di Marmirolo (distrutta) e successivamente gli fu affidata la realizzazione di Palazzo Te.

Nel 1526 venne nominato prefetto delle fabbriche dei Gonzaga e "superiore delle vie urbane", che gli davano la qualifica di sovrintendere a tutte le architetture e le produzioni artistiche della corte portando avanti un'ampia opera come pittore e architetto, improntata a un fasto decorativo e gusto della meraviglia e dell'artificio ingegnoso e bizzarro che ebbero larga diffusione nella cultura manierista delle corti europee.

Dopo l'elevazione a ducato della casata, Giulio Romano si occupò della sistemazione anche del Palazzo Ducale dove realizzò tra l'altro, il cortile della Cavallerizza oltre che alcuni affreschi. Nel decennio 1530-1540, si occupò di molteplici progetti tesi a trasformare Mantova secondo le ambizioni dei Gonzaga.



Palazzina della Paleologa, 1530/31 (demolita nel 1898)



Giulio Romano, Autoritratto



Cortile della Cavallerizza e Palazzina della Rustica Il intervento di G. Romano su Palazzo Ducale, dal 1539 in poi

# LA REGGENZA DI MARGHERITA PALEOLOGA

Margherita, unica erede dei Paleologi, ricevette da Carlo V nel 1536 il marchesato di Monferrato, che confluì così nei domini dei Gonzaga e più tardi il governatorato di Casale Monferrato.

Quando il marito morì, Margherita e i suoi cognati furono nominati reggenti fino alla maggiore età del piccolo duca, per il quale furono anche organizzate le nozze, celebrate nel 1549, con l'arciduchessa Caterina d'Austria. Francesco però morì di polmonite l'anno dopo.

In questo primo periodo di reggenza, il buon governo di Margherita e dei cognati aveva comunque portato un ristabilimento delle finanze e la creazione di nuove fabbriche cittadine.

Il titolo ducale passò al dodicenne Guglielmo. La giovane età del duca necessitò, ancora una volta, della reggenza della madre e degli zii, che, anche nel secondo periodo di reggenza, apportarono dei miglioramenti amministrativi e urbanistici alla città.



Francesco III Gonzaga





Francesco (1532 – 1550), duca di Mantova e Monferrato dal 1540 con il nome di Francesco III, sposò nel 1549 Caterina d'Austria (1533 – 1572), figlia dell'imperatore Ferdinando I;

Eleonora, suora;

Anna, suora;

Isabella (1537 – 1579), sposò un nobile aragonese e fu per alcuni anni governatrice del Monferrato;

Guglielmo (1538 – 1587), duca di Mantova e Monferrato dal 1550, sposò nel 1561 Eleonora d'Austria (1534 – 1594), figlia dell'imperatore Ferdinando I;

Ludovico (1539 – 1595), duca di Nevers e Rethel, sposò Enrichetta di Clèves (1542 – 1601), figlia del duca Francesco I di Nevers e Rethel;

Federico (1540 – 1565), vescovo di Mantova, cardinale dal 1563.



Ludovico



**Federico** 

Federico II ebbe un figlio e una figlia illegittimi da Isabella Boschetti

#### Francesco III Gonzaga



Caterina d'Austria



A 7 anni, diventò duca di Mantova sotto la reggenza della madre e degli zii.

L'imperatore Carlo V concesse l'investitura nel 1543, incontrando il decenne Francesco e la madre nel castello di Medole, nella stessa occasione furono concordate le nozze del piccolo duca con una nipote dell'imperatore, Caterina d'Asburgo, figlia di Ferdinando.

Le nozze si celebrarono nel 1549, dopo che Francesco aveva compiuto i 16 anni , ma il matrimonio ebbe breve durata: un paio di mesi dopo l'arrivo a Mantova della consorte, il duca cadde nelle gelide acque del lago durante una battuta di caccia, ammalandosi di polmonite. Sembrava essersi ripreso, ma subì una ricaduta (forse dovuta ai festeggiamenti di carnevale) e morì. Fu tumulato nella Basilica di Santa Barbara. Caterina tornò in Austria e la successione ducale passò a Guglielmo, fratello minore di Francesco, ancora sotto la tutela della madre e degli zii Ercole e Ferrante.



### Guglielmo Gonzaga (1538 – 1587)

è stato il terzo duca di Mantova e del Monferrato. Con lui si interrompe la tradizione militare della famiglia, a causa dell'importante gobba di cui soffriva.

Inizialmente era stato destinato, come molti secondogeniti Gonzaga, alla carriera ecclesiastica e aveva intrapreso attività e studi convenienti a quel percorso. Ma la sua sorte mutò nel 1550 con la tragica fine del fratello duca Francesco, morto in seguito a un banale incidente di caccia. Divenne infatti il destinatario del trono ducale.

La sua azione di governo, in particolare nella politica estera, fu condizionata dal doversi destreggiare in una delicata opera di equilibrio tra l'antagonista (per il Monferrato) duca di Savoia, Emanuele Filiberto, la Francia, la Spagna e l'Impero.

In particolare il Monferrato e Casale gli dettero problemi che affrontò col pugno di ferro per imporre il suo potere assoluto in contrasto con le libertà e autonomie

comunali di cui avevano goduto quei territori.

Altre minacce alla sovranità sul Monferrato giunsero a G. dalla famiglia, allorché nel 1576 dalla Francia suo fratello Ludovico rivendicò i territori piemontesi come parte dei beni che gli spettavano da parte materna. Con una decisa azione diplomatica presso la corte imperiale e con l'appoggio di Madrid, nel 1578 G. ottenne dall'imperatore Massimiliano II, suo cognato, un responso favorevole.

Guglielmo aveva infatti sposato nel 1561 Eleonora d'Asburgo, educata a una rigida ortodossia cattolica.



**Emanuele Filiberto** 

Guglielmo avrebbe voluto ottenere il titolo di Granduca, ma non vi riuscì mai. Dalla moglie ebbe tre figli, fra cui l'erede Vincenzo, molto diverso da lui sia nel carattere che nel fisico e con cui ebbe un rapporto molto conflittuale.

A Vincenzo fu fatta sposare (1581) la 14enne Margherita Farnese, figlia del signore di Parma, alla figlia Margherita invece l'anziano Alfonso II d'Este, ultimo signore di Ferrara. Questi matrimoni vennero stipulati per contrastare le mire espansionistiche verso le Signorie minori della Toscana, che era stata appena elevata al rango di Granducato.

L'unione politico-matrimoniale con i Farnese era tuttavia destinata a fallire clamorosamente dopo solo un anno, quando la giovane fu ricondotta a Parma non essendo in grado di consumare il matrimonio a causa di una malformazione congenita.

Sul ducato di Guglielmo i giudizi sono contrastanti, a causa del suo carattere dispotico e tendente all'avarizia (anche se poi spendeva in opere artistiche delle cifre ragguardevoli). Non fu amato dai suoi sudditi che coprì di tasse, riuscendo a mettere da parte una notevole fortuna personale.

La critica storica più recente ha annoverato invece quegli anni come tra i più prosperi della storia gonzaghesca: una situazione di fioritura economica che si verificò grazie a un'accorta politica amministrativa e finanziaria. Il risultato fu ottenuto con un'avveduta conduzione di governo e un'oculata amministrazione delle entrate fiscali e patrimoniali, alle quali contribuirono i territori monferrini.







Molti altri fattori contribuirono alla ricchezza del ducato, tra questi il contributo versato dagli ebrei in seguito alla riapertura (1557) dei loro banchi e alle concessioni decennali rinnovate alle naturali scadenze con versamenti sempre più cospicui. In cambio G. offrì agli ebrei quella tolleranza che non trovavano nel resto della penisola

Con G. il principato fu definitivamente trasformato in Stato assoluto con una completa modernizzazione dell'apparato statale in ogni settore di governo, dall'amministrazione politica alla vita culturale della corte.

Oltre che radicale riformatore delle istituzioni, G. fu l'artefice dell'altrettanto risolutiva trasformazione architettonica del palazzo ducale di Mantova che doveva essere finalizzata, nelle sue intenzioni, a esaltare la contemporanea trasformazione del principato in Stato assoluto.

Il tutto iniziò nel 1556 con il prefetto delle Fabbriche Giovan Battista Bertani, che curò la realizzazione dell'appartamento di G. in Corte nuova e altri notevoli interventi fra i quali l'edificazione della chiesa palatina di S. Barbara. Sotto la supervisione vigile di G. il palazzo si trasformò, da un insieme di edifici non aggregati, in un corpo unico e armonico, nelle intenzioni del principe immagine del proprio potere assoluto.

Consapevole del prestigio derivante dal possedere una ricca e raffinata collezione artistica da poter orgogliosamente mostrare a glorificazione della propria grandezza, G. incrementò il già nutrito patrimonio artistico ereditato dai predecessori con la decorazione degli ambienti interni del palazzo. Si deve fare risalire a G. l'origine di quel vero e proprio museo d'arte rappresentato dalla galleria dei Gonzaga, ancor più meticolosamente perseguito dai suoi successori Vincenzo e Ferdinando ma spogliato e poi definitivamente disperso dal 1627. Un progetto di committenza che vide la sua massima realizzazione nell'esecuzione da parte di lacopo Tintoretto e della sua scuola, tra il 1578 e il 1580, delle otto monumentali tele denominate Fasti gonzagheschi, che rappresentano il sigillo della sua committenza artistica.



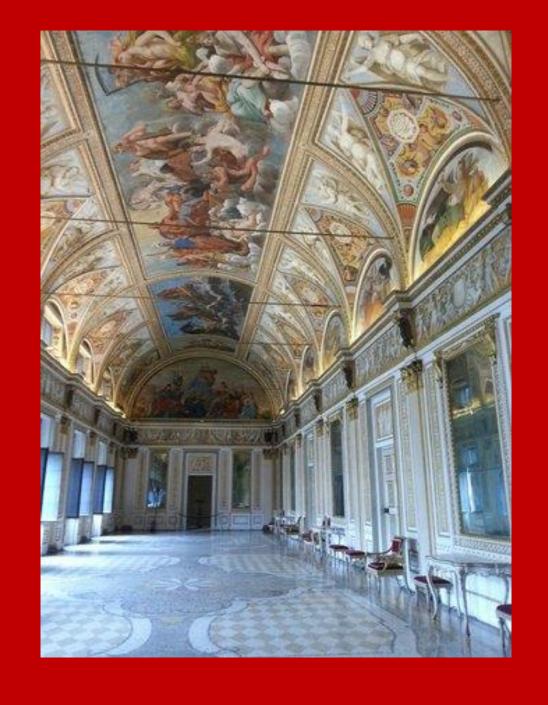
Svizzeri

Analogo favore G. concedette allo sviluppo della vita letteraria, teatrale e musicale a corte. Tra i suoi funzionari di governo c'erano Bernardo Tasso, padre di Torquato e l'israelita Leone de' Sommi, indiscusso protagonista della cultura teatrale mantovana.

Per G. la musica fu una viva presenza: mecenate, produttore e severo committente, egli fu anche compositore e teorico della composizione.

Fece riadattare nel palazzo ducale un appartamento più intimo (l'Appartamento Verde), dotato di una sala prevalentemente destinata all'esecuzione della musica profana: la sala degli Specchi, nella cui anticamera fece forse collocare la tela del Tintoretto dal titolo programmatico di Le nove muse. Dallo stesso appartamento G. poteva ammirare il capolavoro della propria vita: la basilica di corte dedicata a S. Barbara.

Già da qualche anno G. era solito ritirarsi a Goito, dedito, come riferiscono i cronisti, alla preghiera e alle letture pie. Nel palazzo di Goito G. concluse la sua esistenza (1587), colpito da una febbre improvvisa di presumibile origine malarica



Guglielmo ed Eleonora d'Asburgo ebbero tre figli:

Vincenzo (1562-1612), duca di Mantova e Monferrato dal 1587 con il nome di Vincenzo I;

Margherita (1564 – 1618), sposata nel 1579 con Alfonso II d'Este,

duca di Ferrara;







Anna Caterina Gonzaga (1566 – 1621), sposata nel 1582 con lo zio Ferdinando II (1529-1595) arciduca d'Austria-Tirolo. In seguito suora.



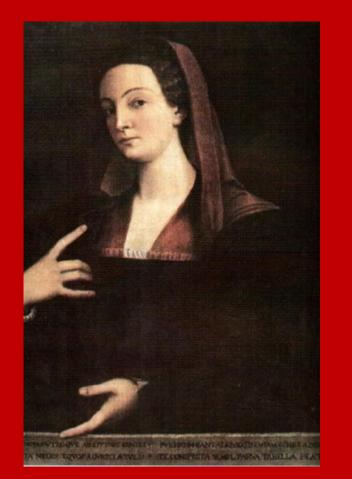
Mentre a Mantova regnava Guglielmo, a pochi chilometri di distanza, nella vicina Sabbioneta si stavano attuando grandi trasformazioni, ad opera di un lontano cugino del Duca, Vespasiano Gonzaga Colonna, discendente di uno dei figli di Ludovico II e Barbara del Brandenburgo (i coniugi della Camera Picta), Gianfracesco, che aveva ricevuto in eredità il territorio posto fra il Po e il fiume Oglio con i possedimenti di Gazzuolo, Rivarolo Fuori, Bozzolo, San Martino, Commessaggio, Sabbioneta ecc. e corte a Gazzuolo.





Vespasiano concepì Sabbioneta come un'utopia, nata dall'idea di creare un mondo contrapposto alla realtà, secondo un progetto unico, al confine fra aspirazione all'armonia e tendenza alla megalomania.

Condottiero, umanista e mecenate, era nato nel 1531 da Isabella Colonna e Luigi Gonzaga detto Rodomonte, capitano imperiale di Carlo V e poi comandante supremo delle guardie pontificie, ma era stato cresciuto dalla zia paterna, la bellissima Giulia Gonzaga.



La città ideale, dipinto anonimo conservato a Urbino, 1480/90. Opera simbolo del Rinascimento italiano.

**Giulia Gonzaga** 

Rimasto orfano del padre in tenera età, dopo il secondo matrimonio della madre Isabella Colonna venne appunto affidato a Giulia Gonzaga, zia paterna, che lo allevò amorevolmente. Anche allo scopo di proteggerlo dal prevedibile intento dei Colonna di eliminarlo per fini ereditari, Giulia Gonzaga si trasferì a Napoli con il nipote e successivamente lo inviò presso la corte spagnola di Carlo V d'Asburgo allo scopo di perfezionare la sua educazione e come atto di sudditanza alla corona, secondo gli usi del tempo.

Giunto a Madrid, nel 1545 a 14 anni, il giovane Gonzaga venne scelto quale paggio d'onore al servizio dell'Infante, il futuro re Filippo II, suo quasi coetaneo. Alla corte spagnola conobbe anche il futuro imperatore Rodolfo II, giunto undicenne presso lo zio Filippo

II nel 1563.





Rodolfo II bambino



Vespasiano iniziò la sua carriera militare nel 1551 al servizio alternativamente di Carlo V, poi di Filippo II, e dell'imperatore.

Ottenne di essere annoverato tra i Grandi di Spagna per i servizi resi ed ebbe anche dall'imperatore la conferma dei suoi diritti feudali.

Durante uno dei suoi rientri dalla Spagna, Vespasiano concepì il progetto di ristrutturazione di Sabbioneta, dove aveva deciso di trasferire la sua capitale. Progetto il cui sviluppo e la cui integrità territoriale non sarebbero stati pensabili senza gli stretti rapporti di amicizia che aveva con il re cattolico Filippo II d'Asburgo. Tra il 1559 e il 1564 il G. si trattenne in Italia continuando i lavori che avrebbero trasformato il borgo medievale di Sabbioneta nella "piccola Atene dei Gonzaga".

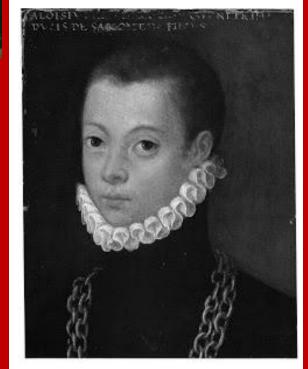
Nel 1564 rientrò in Spagna dove sposò in seconde nozze Anna d'Aragona. Da questo matrimonio ebbe due figlie gemelle (una morì alla nascita) e poi il sospirato erede maschio, Luigi.

I favori di cui il G. godeva presso gli Asburgo fecero sì che, nel 1577, il piccolo Stato fosse elevato a ducato indipendente.



Anna d'Aragona

Luigi Gonzaga di Sabbioneta, morto a 14 anni, forse ucciso accidentalmente dal padre



Rimasto senza erede, il G. si risposò il 6 maggio 1582 con Margherita Gonzaga, figlia di Ferrante II. Continuando a mancare il figlio maschio, il G. si decise a fare sposare l'unica figlia, Isabella, con Luigi Carafa, principe di Stignano (1584).

Nel settembre del 1585, il re di Spagna e l'imperatore gli concedettero l'ambito Ordine del Toson d'oro.

Vespasiano morì nel 1591, lasciando la figlia Isabella erede universale.

Il territorio che era stato di Vespasiano venne conteso a Isabella che alla fine restò in possesso della sola Sabbioneta che resse fino al 1637.

La duchessa, però, si curò poco del feudo (nominò un vicario), facendo trasferire a Milano e a Napoli, dove dimorava abitualmente, i preziosi arredi ed oggetti raccolti dal padre.

L'ultimo erede di Vespasiano, restò in possesso di Sabbioneta fino al 1669, avendo comunque perso il titolo ducale.

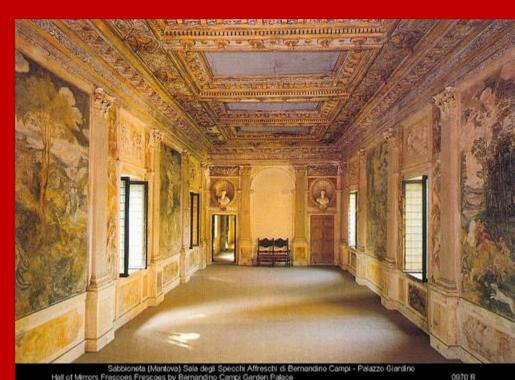


Il nome di Vespasiano è fortemente legato a Sabbioneta, la "città ideale" che non riuscì a sopravvivere alla morte del suo artefice. Intorno alla piazza ducale egli fece costruire i palazzi che rappresentativi: il palazzo ducale, il palazzo della Ragione e la chiesa parrocchiale dell'Assunta (completata tra il 1580 e il 1582).

Il casino del Giacinto e la galleria degli Antichi (o Corridor grande, finito nel 1584) erano invece gli spazi privati del principe, i luoghi dello svago e dell'ozio. Nel Corridor grande infatti, aveva raccolto la sua collezione di marmi e di busti antichi di cui

andava particolarmente fiero.











Altro luogo di svago era il teatro (costruito da Vincenzo Scamozzi tra il 1588 e il 1590). il teatro di Sabbioneta è un vero e proprio unicum per il suo tempo. Studiato appositamente per le funzioni sceniche, fu costruito secondo una rigida organizzazione gerarchica dello spazio: il loggiato era accessibile solo al Gonzaga e alla sua corte, che dall'alto dominava i sudditi e la sua città, rappresentata fedelmente nella scena.







Frans Pourbus il Giovane, Ritratto di Vincenzo I Gonzaga, 1600

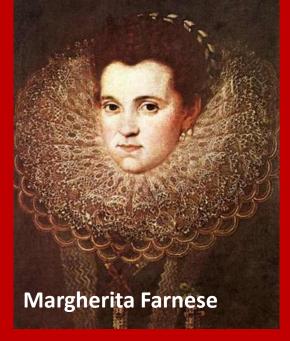
## **Vincenzo I Gonzaga (1562 – 1612)**

Era il figlio di Guglielmo, duca di Mantova e del Monferrato e di Eleonora d'Austria. Nel 1587 successe al padre nella titolarità dei due ducati.

Il duca Vincenzo fu uno degli uomini più rappresentativi della sua epoca, uno splendido principe rinascimentale, sotto la cui signoria Mantova divenne uno dei principali centri delle arti in Italia.

Di carattere completamente opposto al padre, si distinse per la sua prodigalità, per le sue intemperanze, nonché per il suo amore per il lusso più sfrenato. Per queste sue caratteristiche ebbe rapporti difficili e complicati con il padre, che culminarono nell'uccisione dello scozzese James Crichton (Giacomo Critonio), favorito del duca per le innumerevoli e preziose conoscenze da lui possedute. Era infatti una vera enciclopedia del sapere dell'epoca: filosofia, teologia, astronomia, matematica; era poi poeta, danzatore, schermidore, musico, conoscitore di 10 lingue, in pratica, a soli vent'anni un perfetto «cortegiano» rinascimentale e una meraviglia vivente da esibire agli ospiti.

Nello stesso periodo (1581) V. sposò la tredicenne Margherita Farnese, figlia del duca di Parma. Tuttavia due anni dopo, il matrimonio venne annullato, per non essere mai stato consumato a causa probabilmente di una malformazione fisica della sposa.



La questione divenne spinosa, perché i Farnese sparsero la voce che la mancata discendenza fosse da attribuire ad impotenza dello sposo. Comunque dopo l'annullamento Margherita si ritirò in un convento.

La prescelta per le seconde nozze fu una cugina, la diciassettenne Eleonora de' Medici, figlia del granduca di Toscana e di Giovanna d'Austria, nonché sorella di Maria, futura regina di Francia. La ragazza aveva una matrigna, Bianca Cappello, che incattivita dai troppi anni trascorsi come favorita del granduca, colse l'occasione per creare imbarazzo a quei nobili Gonzaga, che l'avevano snobbata per le sue origini di cortigiana veneziana, e pretese che venissero platealmente dimostrate le doti virili del futuro sposo. Per garantire la regolarità del «collaudo» venne costituita una commissione

formata da medici e diplomatici.

Vincenzo dovette così sottoporsi a un umiliante test di virilità con una giovane assoldata allo scopo e alla presenza della commissione, furono necessarie tre diverse prove per ottenere il nulla osta al nuovo matrimonio, che fu celebrato nel 1584.



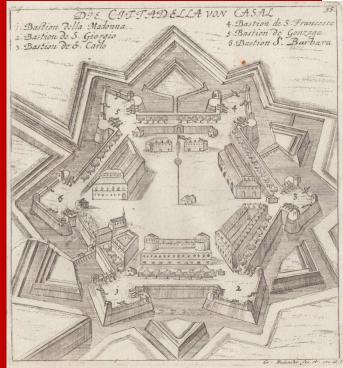
Il matrimonio tra Vincenzo ed Eleonora de Medici

Eleonora de Medici

Maestro nel cattivarsi le simpatie, tanto del popolo quanto dei grandi, Vincenzo impresse alla sua politica uno spirito di conciliante equilibrio; e seppe mantenersi amici, largheggiando in doni e in prestiti, sia i sovrani stranieri, sia i principi d'Italia. Fece costruire, profondendovi tutto il tesoro paterno, la cittadella di Casale Monferrato, progettata da Germanico Savorgnan, che divenne una delle principali fortezze d'Europa.

Intraprese tre spedizioni in Ungheria contro i Turchi: nel 1595, nel 1597 e nel 1601, rispondendo all'appello dell'imperatore.

Anche in queste spedizioni che non furono particolarmente significative, dal punto di vista militare, Vincenzo si distinse per lo splendore delle sue feste, basti pensare che nel suo seguito era compresa una piccola cappella



di 4 elementi, guidati da un giovane Claudio Monteverdi. Per la sua magnificenza veniva chiamato dai Turchi «il Pascià di Mantova».



Vincenzo riuscì a ricomporre le controversie con i Savoia per il Monferrato, che erano state una costante del ducato di suo padre, e venne ad accordi diretti con Carlo Emanuele I, successore di Emanuele Filiberto. Le trattative iniziate nel 1604 si conclusero con il fidanzamento del suo erede Francesco e di Margherita figlia del duca di Savoia. Le nozze furono celebrate con fasto insuperabile e con vero splendore artistico nel 1608. Ad esse oltretutto si affiancava, in onore del figlio ed erede, l'istituzione dell'Ordine cavalleresco del Redentore o del Sangue di Cristo, approvato dal Papa.

Durante i festeggiamenti furono rappresentati vari spettacoli, fra cui l'Arianna del Rinuccini, musicata da Monteverdi e il balletto delle Ingrate.

Del resto Vincenzo stipendiava varie compagnie (degli Accesi, dei Confidenti, dei Fedeli) e queste erano contese dalle altre corti in Italia e in Francia.

I poeti e drammaturghi Guarini, Chiabrera, Rinuccini erano intimi del duca e gli dedicavano le loro opere.

Monteverdi era musicista di corte e scrisse, per il Carnevale del 1607, il primo melodramma della storia musicale, l'Orfeo.



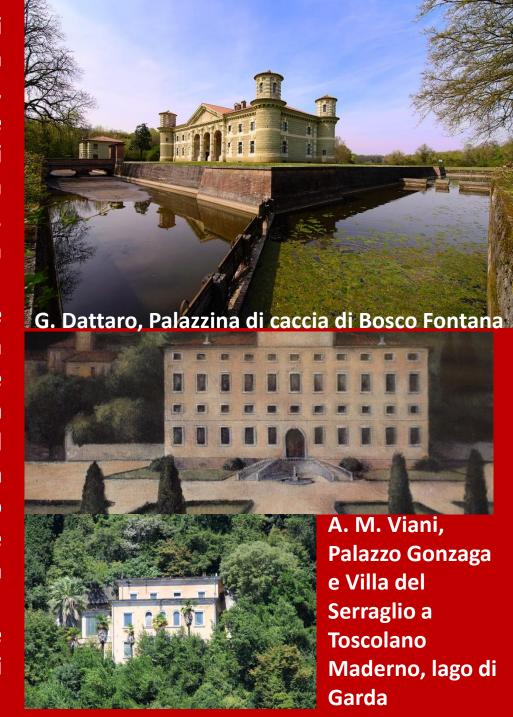
Vincenzo I Gonzaga, ritratto da Giovanni Bauhet nel 1587, e sua moglie Eleonora de Medici con due dei figli



A. M. Viani, chiese di San Maurizio e di sant'Orsola (1608) Tenne alla sua corte alcuni importanti pittori come Bahuet e i fiamminghi van Valckenborch, Pourbus e Rubens, utilizzandoli soprattutto come ritrattisti, ma anche facendogli dipingere importanti opere per la decorazione delle chiese della città (v. ad es. le opere di Rubens per la chiesa della Santissima Trinità).

Assunse grandi architetti come Giuseppe Dattaro e Antonio Maria Viani, cui fece costruire varie ville e palazzi, oltre a commissionare la ristrutturazione di alcune parti del Palazzo Ducale. In particolare la Galleria della Mostra, l'appartamento del Paradiso, il teatro di corte, capace di mille posti, riempivano di meraviglia i visitatori.

A Viani dal canto suo furono fatte costruire le chiese di san Maurizio e di sant'Orsola.







Una immensa ricchezza venne dunque in parte dilapidata da Vincenzo tra feste ed eccessi, in parte usata per arricchire la reggia con ambienti di incredibile bellezza, per costruire il teatro e per il "Giardino dei Semplici", un insolito giardino scientifico, un modo inusuale di procurarsi l'igiene personale: pare che i cortigiani nei freddi giorni invernali non si lavassero e ricorressero quindi a profumare gli abiti con fiori e rare essenze di questo insolito giardino dedicato alla cura del corpo...



Il giardino dei Semplici

Ingenti somme di denaro servirono anche ad incrementare la preziosa collezione di opere d'arte della «Celeste Galleria», un tesoro di inestimabile valore, acquistato anche seguendo le indicazioni di P. P. Rubens.

La strabiliante raccolta dei Duchi di Mantova era capace di competere con le più ricche collezioni d'Europa ed era in grado di vantare capolavori invidiati e bramati tanto da Rodolfo II come da Carlo I Stuart.

La collezione dei Gonzaga è stata il frutto di una passione e di una politica collezionistica e mecenatistica portata avanti con tenacia lungo tre secoli, da tutti i componenti di casa Gonzaga, a partire da Isabella d'Este e via via fino a Ferdinando Gonzaga, suo pronipote.

Il risultato di tutto ciò, all'apice della collezione nella seconda metà del Seicento, era stupefacente: duemila dipinti di importanti artisti e circa ventimila oggetti preziosi stipati o esposti in bella mostra a Palazzo Ducale, dove, accanto a pittori e scrittori illustri, s'incontravano i migliori orologiai, intagliatori, orefici e armaioli dell'epoca, gli artigiani delle più famose botteghe, i musicisti più amati e ricercati, e ancora architetti e decoratori e poi mercanti

d'arte, emissari delle altre corti europee, ospiti illustri.



Tiziano, Giovane donna allo specchio, 1615



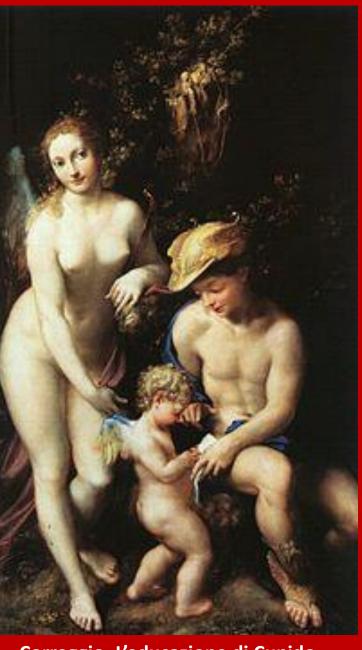
Domenichino, Sant'Agnese, 1620



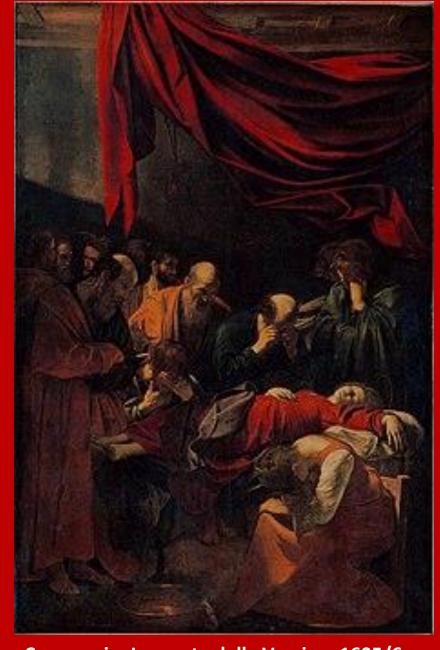
P. P. Rubens, L'assemblea degli dei , 1602



Giulio Romano, La nascita di Bacco, 1530



Correggio. L'educazione di Cupido, 1527-28



Caravaggio, La morte della Vergine, 1605/6



Nel 1609 finanziò un'avventurosa spedizione in Perù dello speziale di corte, alla ricerca del mitico gusano, un verme dalle proprietà afrodisiache che, opportunamente polverizzato, avrebbe dovuto restituire la perduta virilità al duca. Ma Vincenzo, che si interessava anche di arti magiche e di alchimia, morí prima di poterlo sperimentare.

Nel 1610 istituì il ghetto di Mantova, che fu reso effettivamente operativo dal figlio Francesco IV nel 1612.

A Mantova si era creata nel tempo una numerosa comunità ebraica (oltre 3.000 persone) a seguito della politica di tolleranza religiosa perseguita dai Gonzaga. Di fatto l'istituzione del ghetto fu subita, non senza resistenze, dai Gonzaga in ossequio alle disposizioni di papa Paolo IV contenute in una bolla del 1555. Il 7% della popolazione cittadina, 408 famiglie, fu costretto a concentrarsi nelle contrade del Cammello e del Grifone, rinchiuse da portoni che si aprivano all'alba e si chiudevano al tramonto. La ghettizzazione coincise con l'inizio della decadenza della comunità ebraica mantovana parallelamente a quella della famiglia dominante dei Gonzaga.

Morì nel 1612 e con solenni esequie venne tumulato nella cripta della basilica di Sant'Andrea, accanto alla moglie Eleonora.

Vincenzo ebbe dalla moglie Eleonora sei figli:

Francesco (1586 - 1612), Duca di Mantova e del Monferrato; sposò nel 1608 Margherita di Savoia;

Ferdinando (1587 - 1626), cardinale dal 1607, duca di Mantova e del Monferrato dalla morte del fratello Francesco nel 1612;

**Guglielmo Domenico (1589 – 1592)**;

Margherita (1591 – 1632), sposata con un duca di Lorena;

Vincenzo (1594 - 1627) cardinale dal 1615, duca di Mantova e Monferrato dal 1626 con il nome di Vincenzo II;

Eleonora (1598 – 1655), sposata all'arciduca Ferdinando, poi imperatore.

Ebbe anche molti figli naturali, di sei si conoscono le tracce.



Margherita Gonzaga





Frans Pourbus il Giovane, Ritratto di Francesco IV Gonzaga, 1612

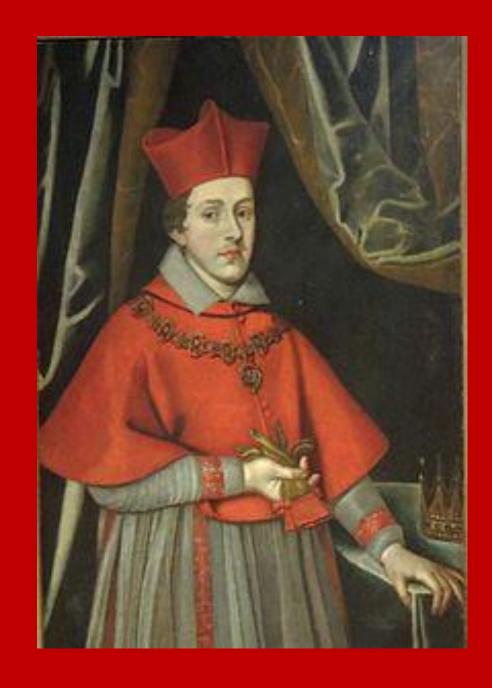
Margherita di Savoia



**Francesco IV Gonzaga (1586 – 1612)** 

Fu il V Duca di Mantova e del Monferrato per un periodo di pochi mesi, nel corso del 1612. Sposò nel 1608 Margherita di Savoia. Il matrimonio tendeva ad avvicinare le due famiglie, da tempo in conflitto per il possesso del Monferrato. In realtà da parte mantovana si cercavano di eliminare le residue pretese dei Savoia sul Monferrato. Questi invece, grazie alla parentela acquisita, pensavano di poter vantare con maggior forza proprio quei diritti, in qualsiasi evenienza futura.

Il ducato di Francesco durò solo pochi mesi nei quali non si ricordano avvenimenti di rilievo, se non il fatto che cercò di ridurre le spese e riassestare le finanze dello stato, lasciate esangui dal padre. La sua opera però si interruppe ben presto: l'epidemia di vaiolo che infestava il mantovano prima colpì a morte il figlioletto Ludovico e poche settimane dopo causò la morte anche del duca. Fu tumulato nella Basilica di Santa Barbara.



# Ferdinando Gonzaga (1587 – 1626)

Fu il VI Duca di Mantova e del Monferrato dal 1612 al 1626.

Ricevette la porpora cardinalizia nel 1607, all'età di vent'anni ma nonostante la nomina si distinse, come il padre, per il carattere inquieto, nonché per l'amore per il lusso e lo sfarzo.

Dopo la morte del fratello Francesco, avvenuta nel 1612, Ferdinando smise la porpora e all'inizio del 1616 salì al governo del ducato di Mantova, nonostante l'opposizione di Carlo Emanuele I di Savoia,

che faceva valere le sue pretese sul Monferrato, grazie al matrimonio di sua figlia Margherita con Francesco e alla presenza dell'unica figlia superstite della coppia, Maria. I Gonzaga ebbero tuttavia l'appoggio della Spagna che sentiva minacciati i suoi possedimenti italiani da una presenza francese che appoggiava i Savoia nelle loro pretese sul Monferrato.

(I guerra di successione del Monferrato)





Nel 1616 simulò un finto matrimonio inscenato per vincere le resistenze di una giovane contessina monferrina della quale si era invaghito, Camilla Faà di Bruno, da cui ebbe un figlio naturale, Giacinto, che a un certo momento Ferdinando cercò di far legittimare.

Nello stesso tempo trattava per le vere nozze con Caterina de' Medici, figlia del granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici, che sposò in effetti a Firenze il 7 febbraio 1617.

Fu uno sfortunato matrimonio; il Duca era un uomo dissoluto e a causa di ciò malato e Caterina rimase incinta due volte ma in entrambe perse il bambino; infine rimase vedova molto presto.



Francesco Giacinto Gonzaga



J. Sustermans, Caterina de Medici

Non fu un abile diplomatico e non fu in grado di trattare alla pari con le grandi potenze, che essendo cambiati i tempi e presagendo l'estinzione della dinastia, erano più interessate a fagocitare il ducato che a garantirne l'esistenza, né, d'altra parte, Ferdinando disponeva delle grandi somme che i suoi antenati avevano elargito ai vari regnanti per garantirsi la loro benevolenza.

Tutte le speranze di prosecuzione del casato, essendo il suo matrimonio sterile, si basavano sul fratello Vincenzo, che tuttavia aveva sposato una lontana parente molto più vecchia di lui, pentendosene qualche tempo dopo.

Ferdinando, con il consenso del fratello, cercò in tutti i modi, senza riuscirvi, di far annullare quel matrimonio, arrivando persino ad accusare la cognata di stregoneria. Il solo risultato di tutte queste vicende fu quello di coprirsi di ridicolo e di diventare bersaglio di pettegolezzi presso tutte le corti europee.

Nel 1625 chiamò alla sua corte Carlo I, figlio di Ludovico Gonzaga-Nevers, destinato quindi a succedergli, essendo Ferdinando in contrasto coi cugini di Guastalla, favoriti dagli imperiali al ducato di Mantova.

Poco tempo prima di morire, Ferdinando, per cercare di ripianare almeno in parte una situazione debitoria ormai disastrosa, aveva avviato contatti per la vendita di una parte della celebre collezione di opere d'arte accumulata negli anni dalla famiglia.



Ferdinando fu un uomo di grande cultura e intelletto e, nonostante la situazione economica del ducato, ancora incline a seguire, almeno nei primi tempi del suo regno, la tradizione mecenatesca dei suoi avi. Ospitò alla sua corte celebri artisti, tra i quali Domenico Fetti (detto Il Mantovano), Carlo Saraceni e il fiammingo Antoon van Dyck. Architetto di corte fu Nicolò Sebregondi, che edificò tra il 1613 e il 1624 la sfarzosa residenza di campagna Villa La Favorita, dove il duca avrebbe voluto trasferire la corte. Morì nel 1626 a soli 39 anni, lasciando il ducato al

fratello Vincenzo II. Si interessò in particolare di scienza e iniziò il riordino delle WunderKammer con criteri museali.





D. Fetti, Margherita Gonzaga, zia di Ferdinando e fondatrice del complesso monastico di sant'Orsola, riceve il modello della chiesa di Sant'Orsola, Palazzo **Ducale di Mantova** 



## Vincenzo II Gonzaga (1594 – 1627)

Fu VII Duca di Mantova e del Monferrato dal 1626 al 1627. Alla sua morte si estinse il ramo diretto dei Gonzaga di Mantova.

Vincenzo era l'ultimo erede della linea dinastica principale della famiglia, tanto che già sotto il governo del fratello erano stati avviati contatti col ramo francese dei Gonzaga-Nevers, per assicurare la continuazione della dinastia. Infatti il suo matrimonio (1616) con Isabella Gonzaga di Novellara (22 anni lui, 40 lei) era destinato a non produrre eredi e quindi era stato presentato al Papa per ottenerne l'annullamento.

Questi però non volle concederlo, anche perché aveva già dovuto togliere a Vincenzo le prerogative cardinalizie a un solo anno dalla sua nomina.

Vincenzo salì al potere conscio di essere l'ultimo membro maschio della famiglia principale, il suo matrimonio non era ancora stato annullato (cosa che rendeva impossibili nuove nozze), in più la sua salute era malferma, nonostante avesse solamente 33 anni.

Bisognava così designare un ramo cadetto della famiglia che succedesse a quello principale. Le maggiori potenze europee guardavano con attenzione a questa scelta, premendo ognuna per il proprio favorito: Spagna e Impero per il ramo dei Gonzaga di Guastalla, la Francia, per quello di Nevers.



J.Sustermans, Vincenzo II Gonzaga

La scelta ricadde su Carlo Gonzaga-Nevers, cugino del padre, alla cui famiglia, nonostante il parere contrario dell'imperatore e nonostante Vincenzo avesse 4 figli naturali, fu affidata la successione dinastica.

Il giorno di Natale del 1627, ormai in punto di morte, Vincenzo acconsentì al matrimonio tra Carlo di Rethel (figlio di Carlo Gonzaga-Nevers) con la propria nipote Maria Gonzaga, figlia del defunto duca Francesco IV e di Margherita di Savoia.

Celebrate le nozze, Vincenzo II spirò: il rifiuto dell'imperatore Ferdinando II di approvare la successione di Carlo Gonzaga-Nevers causerà lo scoppio di una guerra, conosciuta col nome di II guerra di successione del Monferrato. Nel breve periodo del suo ducato Vincenzo II viene ricordato soprattutto per la vendita di parte della collezione d'arte gonzaghesca, la famosa Celeste

Galeria.

Carlo Gonzaga -Nevers



Ferdinando II d'Asburgo

#### Carlo I di Gonzaga-Nevers (1580 – 1637)

Fu duca di Nevers e Rethel, VIII duca di Mantova e duca del Monferrato.

Alla morte (1627) del cugino Vincenzo II Gonzaga, ultimo discendente della linea diretta dei Gonzaga, subentrò nel diritto di successione al Ducato di Mantova incontrando l'opposizione del Duca di Savoia Carlo Emanuele I, che aveva le sue mire sul Marchesato del Monferrato, e soprattutto della Spagna e dell'Impero, che non gradivano una presenza filo-francese alle porte del Ducato di Milano. Nel 1628 Ferdinando II inviò in Italia un suo commissario intimando a Carlo I di consegnare i suoi Stati all'imperatore, finché non fosse stato deciso a chi spettasse l'infeudazione.

Scoppiò la guerra di successione di Mantova e del Monferrato, che si inserì nel più

vasto contesto della guerra dei Trent'anni. Carlo contava sull'appoggio del re di Francia Luigi XIII, che però non intervenne militarmente in suo aiuto quando l'imperatore Ferdinando II inviò nel 1629 un esercito di lanzichenecchi ad assediare Mantova. L'assedio durò fino al luglio del 1630 ed alla fine la città, preda della fame e della peste che procurò 25.000 morti, cedette, e venne brutalmente saccheggiata dagli imperiali.







Si tratta del conflitto in atto all'epoca delle vicende dei *Promessi* sposi (1628-1631), causa non secondaria della terribile carestia che affligge il Milanese e della calata dei lanzichenecchi che porteranno il contagio della peste: storicamente la guerra iniziò con la morte senza eredi diretti di Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, i cui possessi vennero contesi tra Carlo Gonzaga di Nevers, sostenuto dalla Francia di Richelieu, e Ferrante Gonzaga duca di Guastalla, sostenuto dalla Spagna. In seguito entrarono nel conflitto anche Carlo Emanuele I di Savoia e l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo al fianco della Spagna, mentre Venezia e il papa Urbano VIII sostenevano la Francia. Le truppe spagnole cinsero d'assedio la fortezza di Casale e il successivo diretto intervento della Francia causò la discesa in delle dei lanzichenecchi Lombardia truppe abbandonarono a saccheggi e portarono nel Milanese la peste. La guerra si concluse con un trattato di pace che riconobbe come legittimo successore al ducato Carlo di Nevers, il quale si insediò formalmente nel 1631 pur essendo costretto a fare diverse concessioni territoriali ai Savoia e ai Gonzaga di Guastalla, nonché a ricorrere all'aiuto economico di Venezia dato lo stato di estrema povertà in cui versava la città di Mantova a causa della guerra.



Carlo di Gonzaga-Nevers, (1609 – 1631), figlio di Carlo I Sposò Maria Gonzaga, unica discendente del ramo principale dei duchi di Mantova.

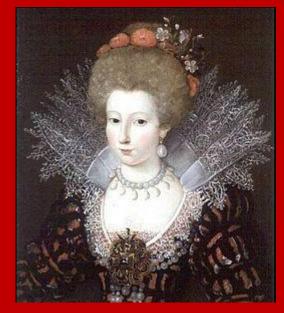
Morì ancora vivente il padre e lasciò due figli piccoli: Eleonora e Carlo, erede del ducato. Il rientro di Carlo, (era riparato col figlio e la nuora entro il confine dello stato pontificio), nel ducato, ormai allo stremo delle forze, fu reso possibile da complesse trattative diplomatiche, nel 1631. La corte mantovana, come il resto del ducato, era talmente devastata e spoglia che la famiglia ducale dovette ricevere l'aiuto delle altre corti italiane per dotarsi dei mezzi di prima necessità.

Nei successivi anni Carlo operò per la ripresa economica del ducato, lasciando un buon ricordo della sua opera. Fu però obbligato dalla disastrosa situazione economica a completare la vendita della collezione d'arte gonzaghesca, già avviata dal suo predecessore Vincenzo II.

Carlo morì (1637) lasciando il governo al nipote in linea diretta Carlo II (i suoi figli maschi erano premorti al padre), sotto la reggenza della madre Maria Gonzaga e fu tumulato nella Basilica di Santa Barbara.



**Carlo I Gonzaga - Nevers** 



Sua moglie, Caterina di Lorena (1585-1618)



#### **Maria Gonzaga (1609-1660)**

Assunse la reggenza del ducato nel 1637, dopo la morte del suocero Carlo I Gonzaga-Nevers, durante il periodo di minore età del figlio Carlo II, erede designato al governo di Mantova.

Maria fu forse l'ultimo grande personaggio della dinastia dei Gonzaga; lavorò duramente per risollevare il ducato, che dopo il brutale saccheggio operato dall'esercito imperiale nel 1630, era ridotto allo stremo delle forze.

Ella si staccò dalla linea filofrancese del suocero, che aveva causato tanti disastri nel mantovano; pur mantenendo rapporti cordiali anche con la Francia, riuscì a legarsi con l'impero e con la Spagna, anche grazie all'aiuto della zia, l'imperatrice vedova Eleonora.

La sua azione di avvicinamento all'impero fu sancita dalle alleanze matrimoniali che riuscì a stipulare, sposando il figlio Carlo II a Isabella Clara d'Austria, nipote dell'imperatore, nonché, mossa ancor più importante, nel 1651 la figlia Eleonora all'imperatore Ferdinando III.

Maria fu molto attiva anche in politica interna, sostituendo tutti i funzionari di tendenza francofile e avviando molte riforme per rimettere ordine nel disastrato stato mantovano, nonché a favorire l'immigrazione.

L'unica opera in cui Maria fallì fu l'educazione del figlio, frivolo e scialacquatore. Questi nel 1647, al compimento del diciottesimo anno di età, prese le redini del governo mettendo in disparte la madre, e interrompendone il proficuo lavoro. Maria si ritirò così nella sua splendida villa della Favorita di Porto Mantovano, dove morì.

### Carlo II di Gonzaga-Nevers (1629 – 1665)

Fu IX duca di Mantova e del Monferrato, duca di Nevers e Rethel e principe d'Arches.

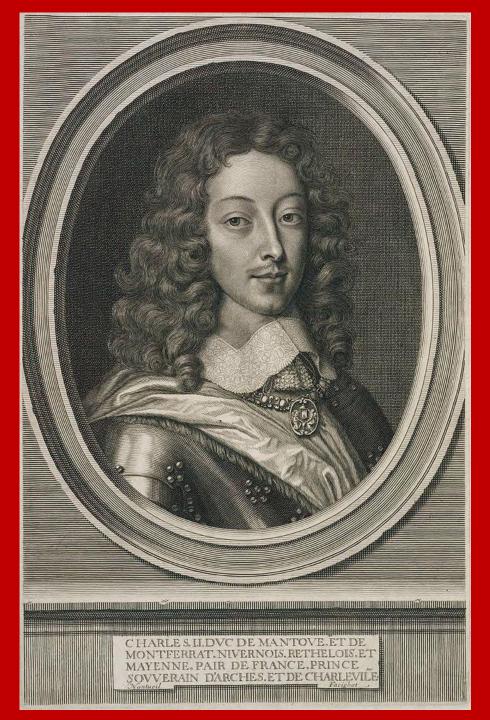
Il nuovo duca non aveva le stesse capacità della madre: debole e viziato, tutte le sue decisioni volgevano al suo personale tornaconto anziché al bene dello stato e le varie entrate servivano in maggior parte a finanziare i suoi divertimenti che non a gestire al meglio il ducato.

Grazie ai buoni uffici della madre, Carlo aveva sposato nel 1649 Isabella Clara d'Austria, imparentandosi così con la



famiglia imperiale. Il matrimonio però fu solo un atto burocratico, in quanto il duca aveva una nota relazione con una nobildonna di Casale, Margherita Della Rovere, ed il rapporto con la moglie si esaurì con la nascita dell'erede Ferdinando Carlo, avvenuta nel 1652. Isabella lo ripagò avendo una lunga relazione con Carlo Bulgarini, nobile convertito di origini ebraiche.





Forte dell'importante vicinanza con l'Impero, Carlo riuscì a scacciare i francesi da Casale, pattuendo poi con Luigi XIV che il Monferrato non sarebbe passato alla Spagna ma sarebbe rimasto dei Gonzaga. In realtà nel 1657 si impegnò in un'alleanza con Spagna e Impero, ottenendo anzi dall'imperatore importanti prebende. Soltanto un anno dopo però, di fronte alla reazione francese, il duca si impegnava a una posizione di neutralità.

D'un alleato siffatto, così costoso e così infedele, né la Spagna, né la Francia tenevano ormai, di fatto, gran conto e Carlo finì per trovarsi in una posizione di pericoloso isolamento, appoggiato solo da Venezia.

Del governo di Carlo II si ricorda senz'altro la pessima gestione finanziaria, cui fu indotto dal suo smodato amore per il lusso, le feste, i banchetti, le giostre, i tornei, le cacce, i "fuochi" per appagare il quale sperperò non solo il proprio denaro, ma, con altrettanta disinvoltura, anche quello dell'erario.

E, poiché nemmeno le entrate fiscali erano sufficienti, non esitò dall'imporre contributi straordinari - per situazioni particolari come le splendide accoglienze, nel 1652, agli arciduchi d'Austria - e dall'utilizzare la zecca per battere moneta, compromettendo in breve tempo i risultati dell'avveduta politica monetaria della madre.

Carlo tentò di conferire alla vita di corte un tono non totalmente immemore del passato prodigo splendore.

Resta memorabile negli annali della culinaria il banchetto, sontuoso sino all'allucinazione, organizzato in onore di Cristina di Svezia nel 1655; valenti architetti s'occuparono della scenografia delle rappresentazioni e dell'allestimento d'apparati per feste e funerali, mentre la modificazione della struttura del teatro di corte fu affidata a Gaspare Vigarani.

Particolare inoltre la cura di Carlo per riordinare i resti del patrimonio artistico sfuggiti al saccheggio del 1630 e per ricostituire una cospicua galleria ricca di pregevoli dipinti e statue; per lui lavorarono pittori quali Sustermann e Guercino, mentre dei suoi incaricati battevano il paese in cerca di opere degne di essere acquistate.

La sua fine prematura, nel 1665 a trentanove anni, apparve ai contemporanei il meritato sigillo di troppi eccessi.







Carlo lasciava un unico figlio tredicenne, Ferdinando Carlo, per cui per alcuni anni sua moglie Isabella Clara d'Austria assunse la reggenza.

In quel periodo la Francia cercava di consolidare il suo predominio in Europa, ostacolata dagli Asburgo di Spagna e Austria.

Isabella Clara, consigliata dal Bulgarini, mantenne una politica di equidistanza tra Francia e Spagna, appoggiandosi ovviamente, viste le sue origini, all'impero.

Riuscì anche ad acquisire alcuni territori per il ducato, visto che il ramo dei Gonzaga di Guastalla si stava estinguendo. A tal fine organizzò il matrimonio tra suo figlio e Anna Isabella Gonzaga di Guastalla, ottenendo il *placet* dell'imperatore Leopoldo II. Ebbe a cuore il risanamento dell'economia, ottenendo dagli Spagnoli un contributo per le spese della guarnigione di Casale. Insomma i suoi quattro anni di

reggenza furono positivi e la duchessa era convinta di poter governare ancora a lungo, visto il carattere del figliolo. Invece nel 1671 ricevette l'ordine dall'imperatore di ritirarsi nel monastero di Sant'Orsola, mentre anche il Bulgarini entrava in convento.

Non sono chiari i contorni della vicenda, ma pare probabile che, avendo Isabella Clara dato segnali di eccessiva indipendenza e di attaccamento agli interessi del ducato, avesse scontentato l'Impero, tanto da meritare l'estromissione dal potere. Il giovane e imbelle Ferdinando Carlo veniva evidentemente considerato più malleabile e più facilmente influenzabile.



minacciavano la stessa Vienna.

## Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers (1652 – 1708)

Fu il decimo ed ultimo duca di Mantova e del Monferrato, duca di Guastalla (1678-1692), duca di Charleville e principe d'Arches.

Il periodo di sviluppo e di autonomia nei confronti dell'Impero, instaurato dalla reggenza di Isabella Clara suscitò i sospetti della Spagna la quale, temendo il rafforzamento del piccolo stato mantovano, decise di sospendere il pagamento del contributo annuo di 50.000 scudi al presidio di Casale, provocando così l'ira del duca di Mantova.

Ferdinando Carlo, benché fosse un uomo intelligente e attento al mondo della musica (nel 1700 il compositore Tomaso Albinoni gli dedicò la sua seconda opera a stampa), dimostrò tuttavia un carattere debole e poco votato all'impegno politico, più incline alle donne e ai cavalli, piuttosto che a reggere due strategici potentati come erano allora i ducati di Mantova e di Monferrato.

Dopo trattative segrete con il re Sole per la cessione (1681) della

cittadella di Casale in cambio di 100.000 scudi e del titolo di generalissimo delle armate francesi in Italia, subì l'onta dell'occupazione di tutta la città e nel 1695, addirittura la distruzione di tutte le fortificazioni. Era evidente la scarsa considerazione che di lui avevano gli stessi Francesi, per non parlare della preoccupazione che il suo comportamento aveva ingenerato nell'Imperatore, impegnato oltretutto contro i Turchi, che

Nel 1688, mentre l'Europa era in guerra, tenendo fede alla sua indole, organizzò a Mantova grandi feste in occasione del carnevale, partecipando poi anche a quello di Venezia, dove si recava ogni anno.

Nel frattempo, sempre per denari, meditava di cedere anche Guastalla ai Francesi, ma il governatore spagnolo di Milano entrò minacciosamente nel ducato con le sue truppe. Ferdinando preferì rifugiarsi a Venezia, lasciando la moglie a trattare con gli invasori, che riuscì ad indurre alla ritirata.

La reazione dell'imperatore fu quella di togliere a Ferdinando il possesso di Guastalla, suscitandone le ire.

Fu quindi spossessato del ducato di Guastalla nel 1699 in favore del cognato, mentre in seguito allo scoppio della guerra di successione spagnola il mantovano veniva a trovarsi prepotentemente al centro delle strategie militari degli imperiali.

Ferdinando accordò l'ingresso alle truppe della coalizione borbonica a Mantova (1701), ragion per cui l'imperatore Leopoldo lo citò per fellonia davanti al Tribunale Supremo dell'Impero, mentre le truppe austriache guidate da Eugenio di Savoia invadevano il ducato di Mantova e cingevano d'assedio la capitale. Ferdinando Carlo fuggì a Casale, affidando la reggenza alla moglie Anna Isabella, che però, provata daile prove affrontate a causa del marito, morirà a soli 48 anni, nel 1703. Il duca non fece ritorno a Mantova neppure in occasione dei suoi funerali.



Desideroso di trovare una nuova moglie, non avendo avuto eredi dalla prima, dopo aver vagliato diverse opzioni, il duca scelse infine di impalmare una giovane principessa francese, Susanna Enrichetta di Lorena, rientrando a Casale e trasferendosi a Mantova nel 1705.

Nel frattempo era salito al trono imperiale Giuseppe II, che decise di non rinnovare l'investitura del ducato di Mantova a Ferdinando, nonostante le sue ripetute richieste.

Con la sconfitta impartita da Eugenio di Savoia alle truppe francesi nella battaglia di Torino (1706) finì anche il ducato di Ferdinando Carlo: confermata dal Tribunale l'accusa di fellonia, il 21 gennaio 1707 il duca lasciò Mantova alla volta di Venezia, mentre la moglie tornava a Parigi.

La situazione precipitò velocemente: la dieta di Ratisbona lo dichiarò decaduto dai suoi Stati il 30 giugno 1708, e i sudditi mantovani e monferrini furono costretti a sciogliere ogni giuramento di fedeltà nei suoi confronti. Mantova venne trasferita all'amministrazione asburgica, mentre il Monferrato passava ai Savoia.

Ferdinando moriva senza eredi legittimi a Padova il 5 luglio 1708.



Susanna Enrichetta di Lorena



**Eugenio di Savoia** 

